

Tango

(1964)

Sławomir Mrozek



Personaggi

Il giovanotto, Ossia Arturo

Eleonora, madre di Arturo

Stomil, padre di Arturo

Personaggio Chiamato Per Ora Nonna, ossia Eugenia

Il Partner Anziano, ossia Eugenio

Il Partner Con I Baffetti, ossia Eddie

Alina, cugina e fidanzata di Arturo

Atto primo

La scena raffigura l'interno di un'ampia camera dal soffitto alto. Non se ne vede la parete destra (tutte le indicazioni «da destra» e «da sinistra» si intendono riferite, qui e in seguito, al punto di vista della platea). A destra lo spazio è interrotto dalla cornice della scena, come se al di là di questa si trovasse ancora una parte dell'ambiente rappresentato. La parete sinistra forma sul proscenio un angolo retto, a qualche passo dalla ribalta, prolungandosi verso sinistra parallelamente a quest'ultima. In questa superficie rivolta alla platea, tra la cantonata e la quinta sinistra, c'è la porta che conduce all'altra camera. È come un corridoio che dallo spazio centrale conduce alla quinta sinistra, scomparendo al suo interno. Alle due estremità della parete centrale, di fronte alla platea, si aprono due porte. Tutte le porte sono identiche, alte, scure, a due battenti, decorate, nello stile delle case signorili di una volta. Tra le due porte della parete centrale c'è una nicchia riparata da una tenda. Nella camera si trovano, prima di tutto, i seguenti arredi: un tavolo per otto persone con relative sedie. Delle poltrone. Una grande specchiera a muro sulle pareti sinistra. Un sofà. Dei tavolini. I mobili sono disposti senza alcuna simmetria, come all'immediata vigilia o all'indomani di un trasloco. Regna una gran confusione. L'intera scena, inoltre, è ingombra di tendaggi che, afflosciati sul pavimento, sospesi a mezz'aria o ammonticchiati a caso, conferiscono all'ambiente una tonalità soffusa, dai contorni incerti. In un punto del pavimento i tendaggi formano un mucchio, una sorta di giaciglio. Ci sono inoltre una carrozzina nera di foggia antiquata, dalle ruote alte e sottili, un abito da sposa impolverato, una bombetta. Un panno di velluto è stato tirato da un lato del tavolo, lasciando scoperto l'altro. Al tavolo siedono tre persone. Il Personaggio Chiamato Per Ora Nonna è una donna anziana, ma ancora arzilla e vivace, per quanto soffra, a tratti, di deliquio senile. Indossa un abito sgargiante, a fiori enormi, con lo strascico sul pavimento. Ha in testa un berretto da fantino e ai piedi un paio di scarpette da ginnastica. È miope. Il signore anziano è canuto, con un paio di occhiali dalla montatura sottile, dorata; molto composto, è però vestito sciattamente, ha gli abiti impolverati; appare molto timido. Porta una giacchetta a coda di rondine, una camicia dal colletto alto e rigido, bianco ma sporco, e un'ampia cravatta-*plastron*, su cui è appuntata una spilla con la perla; sotto, tuttavia, indossa un paio di shorts color cachi che gli arrivano al ginocchio. Calzettoni scozzesi, scarpe di vernice, alquanto logore, ginocchia nude. Il terzo individuo è estremamente losco e sospetto. Ha una brutta camicia a quadri, che porta fuori dai calzoncini, sbottonata in modo eccessivo sul petto, con le maniche arrotolate. Calzoncini grigio chiaro, larghi, sporchi e spiegazzati, scarpe giallo vivo e calzettoni dai colori pacchiani. Si gratta in continuazione le cosce grassocce. Ha capelli lunghi e untati, ama ravviarli con un pettinino che estrae dalla tasca posteriore dei calzoncini. Porta corti baffetti. Non è rasato. Al polso ha un orologio col cinturino «d'oro». I tre sembrano totalmente assorbiti dal gioco. Il lato della tavola coperto dalla tovaglia è ingombro di piatti, tazzine, caraffe, fiori finti, avanzi e anche alcuni oggetti tra i quali è impossibile trovare un nesso logico: una grande gabbia per uccelli, vuota e senza fondo, una scarpa da donna, dei calzoncini da fantino. Il tavolo, ancor più della camera, dà un'impressione di confusione, casualità, sciatteria. Ogni piatto, ogni oggetto proviene da un servizio di epoca e stile differenti. Entra da destra un giovane che non ha più di venticinque anni, di corporatura regolare, sano e aitante. Indossa un vestito scuro, di fattura convenzionale, che gli va a pennello, con camicia bianca e cravatta. I suoi abiti sono puliti e ben stirati. Sotto braccio ha libri e blocchi di appunti, in quanto sta tornando dalle lezioni universitarie. Si ferma a osservare la scena. Gli altri, che sono assorti nel gioco, non notano il suo arrivo (il tavolo è alquanto spostato sulla sinistra, dunque abbastanza lontano dal suo punto d'ingresso). Il Personaggio Chiamato Per Ora

Nonna volge a lui le spalle, e al pubblico il fianco, il signore anziano le siede di fronte, mentre il terzo individuo, che è a capotavola, volge le spalle al pubblico e il fianco al nuovo venuto.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA (*gettando con slancio eccessivo la carta sul tavolo*) Quattro di picche, franfelicche!

PARTNER CON I BAFFETTI (*giocando a sua volta la carta*) Un razzo nel mazzo! (*Beve un sorso di birra dalla bottiglia che tiene accanto alla sedia*).

PARTNER ANZIANO (*Balbetta timidamente, parla con evidente sforzo*) Ecco qui. Cioè, volevo dire, Bum! (*Gioca la carta*).

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA (*dopo un attimo di attesa, pieno di disapprovazione*) Bum, e poi? Eugenio...

PARTNER ANZIANO, ossia EUGENIO (*balbetta smarrito*) Bum... Bum...

PARTNER CON I BAFFETTI Anche oggi il Signore non è in forma. (*Tracanna un sorso di birra*).

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Eugenio, se siedi con noi al tavolo di gioco, dovresti sapere come comportarti. Bum, e poi che cosa? Vorrei proprio saperlo.

EUGENIO Mah... Bum e basta.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Oddio, arrossisce ancora!

EUGENIO Può andare: Bum — Ta — Pum?

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Che assurdit . Signor Eddie, gli suggerisca Lei qualcosa.

PARTNER CON I BAFFETTI, ossia EDDIE Volentieri. Ma   difficile trovare una rima con Bum. Io proporrei invece: Ci ho l'attrezzo e lo spezzo!

EUGENIO Perfetto! Ma, mi consenta, che significa? Chi   che spezza?

EDDIE Cos  si dice.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Non fare i capricci. Il Signor Eddie sa quel che fa.

EUGENIO (*gioca di nuovo la carta di prima*) Ci ho l'attrezzo e lo spezzo.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Ecco, vedi: se vuoi, ci riesci.

EDDIE Il Signore   molto timido.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Grazie, Signor Eddie carissimo. Non so proprio cosa faremmo senza di Lei.

EDDIE Ma si figuri. (*Scorge il giovanotto e si affretta a nascondere la bottiglia sotto il tavolo*) Beh, io devo andare.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Corne? Ma   matto? Che Le salta in testa? Adesso, nel bel mezzo della partita!?

GIOVANOTTO Buongiorno.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA (*si volta, contrariata*) Ah, sei tu.

GIOVANOTTO Proprio io. Che succede qui?

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Che domanda! Stiamo giocando a carte.

GIOVANOTTO Lo vedo. Ma con chi?

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Come «con chi?» Non riconosci pi  lo zio Eugenio?

GIOVANOTTO Non mi riferivo a zio Eugenio. Con lui far  i conti pi  tardi. Chi   quest'individuo? (*Indica Eddie*).

EDDIE (*alzandosi*) Beh! s  fatto proprio tardi. Le bacio le mani, signora illustrissima.

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Eddie, non indartene

GIOVANOTTO Fuori di qui!

EDDIE (*alla Nonna, in tono di rimprovero*) Le avevo pur detto, signora, di non giocare oggi.

EUGENIO (*indicando la Nonna*)   stata lei,   tutta colpa sua! Io non volevo!

GIOVANOTTO (*avanzando*) Fuori, ho detto!

EDDIE E che diamine, me ne sto andando, vado. *(Si avvia verso l'uscita, dunque in direzione del giovanotto. Passandogli accanto, si ferma a sfilargli da sotto il braccio un libro, che poi apre).*

GIOVANOTTO *(correndo verso il tavolo)* Eppure vi avevo pregato. Quante volte vi ho implorato di non far più cose del genere! *(Gira attorno al tavolo, inseguendo la Nonna, che cerca di sfuggirgli)*

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA No, no!

GIOVANOTTO Invece sì! E subito!

EDDIE *(guarda li libro)* Interessante, interessante...

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA Che vuoi da me?!

GIOVANOTTO *(inseguendola)* Nonna, lo sai benissimo!

EUGENIO Arturino, abbi almeno un po' di comprensione per la nonna.

GIOVANOTTO Bravo zio, difendila pure!

EUGENIO Non iniendo immischiarmi, dico solo che anche se forse Eugenia ha un po' ecceduto...

GIOVANOTTO, ossia ARTURO La metto a posto io! E anche te, zio! Comprensione! Chi parla di comprensione! Avete forse comprensione per me? Possibile che la Nonna non capisca? Visto che ci siamo, però, anche tu avrai quel che meriti. Perché non sei al lavoro? Perché non sei a scrivere le tue memorie?

EUGENIO Ho scritto un po' stamattina, poi sono venuti da me, in camera...

PERSONAGGIO CHIAMATO PER ORA NONNA, ossia EUGENIA Eugenio, sei un traditore!

EUGENIO *(isterico)* Ma lasciatemi in pace una buona volta!

ARTURO Comunque, zio, anche tu meriti una punizione. *(Mette sulla testa di Eugenio la gabbia sfondata)* Rimani seduto finché non ti libero!

EUGENIA Ben gli sta!

ARTURO Ma tu non la passi liscia, Nonna *(Scopre la nicchia, dove ci sono un catafalco coperto da un panno nero tutto roso dai tarli e dei ceri)* Sul catafalco!

EDDIE *(sfogliando il libro con interesse crescente)* Carino. *(Va a sedersi in disparte).*

EUGENIA Ancora? Mi rifiuto!

ARTURO Non fiatare!

Eugenia si avvicina, sottomessa, al catafalco, Eueriio le porge premuroso il braccio.

EUGENIA *(gelida)* Grazie, Giuda!

EUGENIO Tanto stavi perdendo.

EUGENIA Pagliaccio.

ARTURO Questo ti toglierà una buona volta la tua mostruosa frivolezza. *(Frugandosi in tasca)* Fiammiferi, qualcuno ha dei fiammiferi?

EUGENIA *(adagiandosi sul catafalco)* Arturo, ti supplico, le candele almeno risparmiamele.

ARTURO Zitta, se no sono guai.

EDDIE *(senza staccare lo sguardo dal libro, estrae di tasca una scatola di fiammiferi)*

Eccoli.

Arturo prende a Eddie i fiammiferi e accende i ceri. Eugenio toglie dal tavolo i fiori finti, li mette vicino al catafalco, fa alcuni passi indietro per controllare l'effetto, poi si riaccosta per sistemarli meglio.

EDDIE *(ridacchiando)* Figure di prim'ordine.

EUGENIA *(sollevando il capo)* Che sta guardando?

ARTURO Sta' giù!

EUGENIO *(si acosta a Eddie e guarda da sopra le spalle)* Manuale di anatomia topografica.
Edizione univestraria.

EUGENIA Ma guarda che va a pescare!

EDDIE Il signor Arturo studia medicina?

EUGENIO Frequenta tre facoltà, compresa filosofia.

EDDIE Anche a filosofia c'è roba del genere?

EUGENIO Eh, no! La filosofia è senza illustrazioni.

EDDIE Peccato. Ci avrei dato volentieri uno sguardo.

EUGENIA *(sollevandosi)* Fa' un po' vedere!

ARTURO Sta' giù!

EUGENIA E pensare che fra noi tu sei il più giovane. Perché non ti chiudi in convento?

ARTURO Nonna, perché ti rifiuti di capirmi?

EUGENIO Certo, anch'io me lo chiedo. Eugenia, perché ti rifiuti di capirlo?

ARTURO Io non posso vivere in un mondo simile!

Dalla porta sulla parete di fondo, a sinistra, entra Eleonora, donna nel fiore dell'età matura.
Indossa un pagliaccetto.

ELEONORA In quale mondo? Che state facendo?

ARTURO Buon giorno, mamma.

ELEONORA Ma come, la nonna è di nuovo sul catafalco?

EUGENIA Hai fatto bene a venire. Guarda cosa ha combinato!

ARTURO Ho combinato? Dovevo pur punire la nonna.

EUGENIA Mi educa!

ARTURO Nonna, tu passi i limiti.

ELEONORA Quali limiti?

ARTURO Lei sa bene di che parlo.

ELEONORA Ma perché suito sul catafalco?

ARTURO Perché almeno per un attimo pensi all'eternità. Perché giacendo abbia modo di ravvedersi.

ELEONORA *(notando Eddie)* Ah, Eddie!

EDDIE Ciao.

ARTURO Come, vi conoscete?

EUGENIO *(tra sé)* Ora viene il bello!

ELEONORA E chi non conosce Eddie? Che c'è di strano?

ARTURO Mi sembra di impazzire. Torno a casa, vi trovo individui sospetti, dissolutezza, caos, relazioni equivoche, ed ecco che pure tu, mamma... No, no, da cosa nasce, dove ci porterà tutto questo?

ELEONORA Non li va di mangiare un boccone?

ARTURO Non voglio mangiare, voglio dominare la situazione!

ELEONORA Vado a letto con Eddie di tanto in tanto. Vero, Eddie?

EDDIE *(distratto)* Come? Ah, sì, certo! *(Dispiega le tavole del libro)* Ma guarda un po', tutto a colori.

ARTURO Cosa? Che hai detto, mamma?

ELEONORA Ora ti porto qualcosa da mangiare. *(Esce dalla porta di fondo, a sinistra)*

Arturo siede inebetito.

EUGENIO *(fra sé)* A dire il vero gliel'ha detto un po' troppo bruscamente. *(Ad Arturo)* Posso levarmela adesso? *(Pausa)*. Arturo! *(Pausa)*. Arturo, ti sto chiedendo se posso levarmi la gabbia di dosso.

ARTURO Ma toglitela pure, zio. *(Tra sé)* Ormai non me ne importa più niente.

EUGENIO *(liberando la lesta dalla gabbia)* Grazie. *(Si siede accanto ad Arturo)* Ti sei un po' rabbuiato... eh, Arturino?

EUGENIA Mamma mia, quant'è duro qui!

EUGENIO Io capisco che questa storia della mamma ti abbia scosso. Lo capisco bene, sono un uomo d'altri tempi, io... Eddie non è poi così malvagio. È d'animo buono, anche se non ha un aspetto troppo intelligente. *(A bassa voce)* Detto tra noi, è un perfetto imbecille... *(Ad alta voce)* Vedi, mio caro, bisogna prendere la vita per quello che è... *(A bassa voce)* O forse no. *(Ad alta voce)* Allora, Arturino, su la testa. Eddie ha le sue doti e comunque, Dio mio... tua mamma non è più quella di una volta *(A bassa voce)* Avresti dovuto vederla da ragazza, prima che nacesse tu, ovviamente, prima che comparisse Stomil... *(Rimane assorto per un attimo, poi si sposta con la sedia verso Arturo e gli dice sottovoce)* Che pensi di fare con Eddie? Sarò sincero: è un individuo ignobile. Ha le unghie sporche, e poi fa repulsione, non ti pare? Sono sicuro che bara. A tavola è disgustoso; qui, poi, si è installato da padrone. Se non fosse per Eugenia non lo degnerei di uno sguardo. Sai cosa ha fatto ieri? Vado da Eugenia e le dico: «Senti, sorellina. Io capisco che il Signor Eddie non si lavi i denti, ma se proprio deve usare il mio spazzolino, ci si pulisca almeno i denti e non le scarpe». E lui: «I denti ce li ho sani. Quando mordo qualcosa, trituro tutto; le scarpe, invece, mi si impolverano». E mi ha messo alla porta. Ascolta, non voglio influenzarti, ma al posto tuo una lezione gliela darei. Che ne diresti di buttarlo giù dalle scale?

ARTURO Non è questo il problema.

EUGENIO Un po' di sganassoni, allora?

ARTURO La questione è di tutt'altra natura.

EUGENIO Ma gli sganassoni non guasterebbero. Se vuoi, gli dico di prepararsi. *(Nel frattempo Eugenia si siede sul catafalco e tende l'orecchio. Eugenio, accortosene, si stacca da Arturo e si mette a parlare ad alta voce)* Il Signor Eddie è un uomo semplice e molto per bene. In vita mia non ne ho incontrato uno altrettanto semplice.

EUGENIA Che gli ha preso?

EUGENIO Non so, non reagisce.

EUGENIA E tu cosa gli vai sussurrando all'orecchio?

EUGENIO Niente. Gli parlavo della vita delle api.

ELEONORA *(porta un vassoio con una tazza e dei biscotti)* La colazione è pronta.

ARTURO *(scuotendosi dal suo torpore, macchinalmente)* Grazie, mamma. *(Si siede al tavolo).*

Eleonora gli mette davanti il vassoio, spostando alla rinfusa gli altri oggetti. Arturo inizia a mescolare con il cucchiaino, ma il vassoio è inclinato; Arturo afferra la scarpa che c'era sotto e la scaraventa stizzito in un angolo.

EDDIE Me lo presta fino a martedì?

ARTURO Non posso. Lunedì ho l'esame.

EDDIE Peccato. Ci sono delle belle cosine

ELEONORA Mamma, scendi di lì. Sembri un personaggio di Edgar Allan Poe.

EUGENIA Cosa?

ELEONORA Su quel catafalco. Sei molto *démodé*, comunque.

EUGENIA *(indicando Arturo)* E lui?

ELEONORA Sta mangiando, non si impiccerà.

EUGENIA Arturo, posso scendere?

ARTURO Fa' quel che ti pare. *(Beve)* È amaro!

ELEONORA Non c'è più zucchero. L'ha finito Eugenio.

EUGENIO Se mi consentite, io ho finito solo la marmellata. Lo zucchero lo ha finito Eddie.

Eugenia scende dal catafalco.

ELEONORA E spegni le candele, mamma. Dobbiamo risparmiare. (*Guardando le carte sul tavolo*) Chi vince?
EUGENIA Eddie.
EUGENIO Il Signor Eduardo ha una fortuna straordinaria.
ELEONORA Eddie, stavi barando?
EDDIE Io? Ma no!
ELEONORA Strano. Mi avevi promesso di perdere, oggi. Mi servono soldi per la casa.
EDDIE (*allargando le braccia*) È andata così.

Assonnato, in pigima, entra Stomil, padre di Arturo, marito di Eleonora; sbadiglia e si gratta. È robusto, grosso, con un'immensa criniera di capelli grigi.

STOMIL Ho sentito odore di caffè. (*Notando Eddie*) Salve, Eddie.

Arturo mette da parte il vassoio e osserva attento la scena.

ELEONORA Dovevi dormire fino a mezzogiorno, oggi. Nel pomeriggio il letto è occupato.
STOMIL Non posso, mi è venuta una nuova idea. Chi sta bevendo il caffè? Ah, sei tu, Arturo... (*Si avvicina al tavolo*).
ARTURO (*disgustato*) Papà, abbottonati almeno!
STOMIL Perché?
ARTURO Come «perché»? Che vuol significare questo perché?
STOMIL Semplicemente «perché»? È una domanda facilissima, mi stupisco che tu non sappia rispondere.
ARTURO Perché... perché... non sta bene.
STOMIL (*Beve il caffè di Arturo*) Ecco, vedi: la tua risposta non significa niente, non regge a un'analisi razionale. È una tipica risposta convenzionale.
ARTURO E non è sufficiente?
STOMIL Non per me. Io sono abituato a riflettere sulle cose. Se proprio dobbiamo discutere, dobbiamo saper giungere agli imponderabili.
ARTURO Ma papà, per favore, non potresti per prima cosa abbottonarti e poi discutere?
STOMIL Ma così inveriremmo i processi logici: l'effetto precederebbe la causa. L'uomo non dovrebbe vivere in modo sconsiderato, agendo in base a riflessi meccanici.
ARTURO Vuoi dire che non ti abbottonerai subito?
STOMIL Esatto. C'è poco da fare, d'altronde: mancano i bottoni (*Beve ancora un sorso di caffè. Posa nuovamente la tazza sul tavolo*).

Pian piano Eddie si porta alle spalle di Arturo.

ARTURO Ma certo. Avrei dovuto prevederlo.
STOMIL Sbagli, è la materia che deriva dallo spirito, almeno in questo caso.

Eddie allunga furtivamente la mano sopra le spalle di Arturo, intento a discutere, e beve un sorso del suo caffè.

ARTURO Proprio di questo volevo parlarti, papà.
STOMIL Dopo, dopo. (*Beve un sorso di caffè dalla tazza, che nel frattempo Eddie ha posato. Guarda il catafalco*) Nessuno leva di mezzo quella cassa?

ELEONORA E perché mai?

STOMIL Contro l'oggetto in sé non ho niente da obiettare. Anzi mi sembra che arricchisca la realtà, stimoli l'immaginazione. La nicchia, però, mi farebbe comodo per gli esperimenti.

ELEONORA Hai posto a suffocanza altrove.

EUGENIA Anch'io preferirei che la portaste via: Arturo smettrebbe di tormentarmi.

ARTURO *(batte il pugno sul tavolo)* Ecco il punto! In questa casa regnano inerzia, entropia e anarchia! Quando è morto il nonno? Dieci anni fa. E nessuno da allora ha pensato a levar di mezzo il catafalco! È inconcepibile! Fortuna che almeno il nonno lo portaste via!

EUGENIO Eh! Il nonno oramai non si poteva più tenere.

ARTURO Non contano i particolari, ma il principio.

STOMIL *(sorseggia il caffè, annoiato)* Davvero?

ARTURO *(ha uno scatto e prende ad agitarsi su e giù per la scena)* E fosse solo il nonno! Sono nato venticinque anni fa e la mia carrozzina è ancora qui! *(Dà un calcio alla carrozzina)* Perché non è in soffitta? E questo cos'è? Il vestito da sposa della mamma. *(Solleva dal mucchio di stracci un velo polveroso)* Perché non è nell'armadio? I calzoni da fantino dello zio Eugenio! Per quale motivo sono ancora qui, se l'ultimo cavallo su cui lo zio montò morì senza prole quarant'anni fa? Non c'è ordine, né accordo con l'epoca presente. Nessun pudore, nessuna iniziativa! Qui non si può respirare, muoversi, vivere!

Eddie, approfittando della confusione, vuota d'un sorso la tazza.

ELEONORA *(rivolta a Eddie)* Oh, Eddie, vederti bere è vero spettacolo!

STOMIL Mio caro, della tradizione non mi importa niente, la tua rivolta è ridicola. Sai bene che non attribuiamo alcun valore a questi relitti del passato, reperti stratificati della nostra cultura familiare. Stanno lì e basta. Noi viviamo liberi. *(Guarda la tazza)* Dov'è il mio caffè?

ARTURO No, papà, non mi hai affatto capito. Non è questo il punto, per niente!

STOMIL Spiegati meglio, allora, mio caro. *(A Eleonora)* Non c'è più caffè?

ELEONORA Ci sarà solo dopodomani.

STOMIL Perché solo dopodomani?

ELEONORA E che ne so?

STOMIL Va bene, non fa niente.

ARTURO Ascoltatemi, non è questa tradizione in particolare che mi sta a cuore. Qui oramai non c'è più tradizione né sistema: solo frammenti, polvere! Oggetti inerti. Avete distrutto e distruggete tutto senza posa, dino a dimenticare completamente le motivazioni iniziali.

ELEONORA È vero. Stomil, ricordi come infrangemmo la tradizione? Mi possedesti sotto gli occhi di mamma e papà, al debutto del *Tannhauser*, in una poltrona di prima fila, in segno di protesta. Ci fu uno scandalo tremendo. Bei tempi quelli, quando cose del genere facevano ancora impressione! In quel periodo aspiravi alla mia mano.

STOMIL Mi pare invece che fu al Museo Nazionale alla prima mostra dei Contemporanei. Avemmo recensioni entusiastiche.

ELEONORA No, fu all'opera. Alla mostra non sarai stato tu, o forse c'era un'altra al posto mio. Hai fatto una gran confusione.

STOMIL Può essere. *(Accendendosi)* L'epoca della rivolta e del salto nella modernità. La liberazione dai vincoli della vecchia arte e della vecchia vita! L'uomo diventa arbitro del proprio destino, abbatte i vecchi idoli, e sui loro piedestalli pone se stesso. Si squarciano gli involucri, si sciogliono le catene. «Rivoluzione ed espansione!»: ecco il nostro motto. Spezzare le vecchie forme! Abbasso le convenzioni, viva la dinamica! La vita in divenire, oltre ogni limite, movimento e tensione, oltre la forma, oltre la forma!

ELEONORA Come sei ringiovanito, Stomil: non ti si riconosce!

STOMIL Eh! Eravamo giovani.

ELEONORA Stomil, ma che stai dicendo! Non siamo affatto invecchiati, quegli ideali non li abbiamo mai traditi. Ancora oggi: avanti, sempre avanti!

STOMIL *(senza entusiasmo)* Ma sì, certo.

ELEONORA Ci pieghiamo forse ai pregiudizi? Alle convenzioni che incatenano l'umanità? Non continuiamo a lottare contro i relitti del passato? Non siamo liberi?

STOMIL Contro quale passato?

ELEONORA Sempre quello. Non ricordi? Hai dimenticato quanto dicevamo un attimo fa? Tutti i vincoli, le soffocanti catene della religione, della morale, della società, dell'arte? Dell'arte soprattutto, Stomil, dell'arte!

STOMIL Sì, sì, certo. Ma quando è stato?

ELEONORA Un attimo, faccio il conto, aspetta... ci siamo sposati nel millenovecento... un attimo, non mi distrarre... Arturo è nato nel trenta, no aspetta... nel quaranta...

STOMIL Eh, allora sì.. *(Si avvicina allo specchio, si passa una mano sul viso)*.

ELEONORA Non mi distrarre, ho una tal confusione in testa... *(Conta a bassa voce, del tutto assorta)* Millenovecentoquattordici... Millenovecentodiciotto... Millenovecentoventidue...

STOMIL *(dinanzi allo specchio)* Siamo giovani, sempre giovani...

ARTURO Hai ragione, papà.

STOMIL Su che?

ARTURO Tutto questo non esiste più.

Eleonora va su e giù per la scena, senza venire a capo dei suoi calcoli. Continua a contare.

STOMIL A che ti riferisci?

ARTURO Vincoli, catene, involucri ecc. Non ci sono più, purtroppo.

STOMIL Purtroppo? Non sai quel che dici! Se avessi vissuto a quei tempi capiresti quanto abbiamo fatto per te. Non hai idea di come si vivesse allora. Sai quanto coraggio ci voleva per ballare un tango? Lo sai che erano ben poche le donne perdute? Che ci si esaltava per il naturalismo, in pittura? O per il teatro borghese? Il teatro borghese: che schifo! Mangiando, non potevi tenere i gomiti sul tavolo. Ricordo le manifestazioni giovanili. Solo nel millenovecento e rotti i più coraggiosi iniziarono a non cedere più il posto agli anziani sui tram. Abbiamo conquistato a caro prezzo questi diritti e, se oggi puoi fare alla nonna quel che ti pare, lo devi a noi. Non ti rendi conto di quanto ci devi. E pensare che abbiamo lottato tanto per crearti quel libero futuro che oggi disprezzi.

ARTURO E cosa avete creato? Questo bordello, dove niente funziona, perché tutto è permesso, dove non esistono più principi, né trasgressione?

STOMIL Il principio è uno solo: non farsi problemi e fare quello di cui si ha voglia. Ognuno ha diritto a essere felice.

ELEONORA Stomil, ci sono, ecco! Ho finito il conto. Fu nel millenovecentoventotto!

STOMIL Cosa?

ELEONORA *(afflitta)* L'ho dimenticato.

ARTURO Avete avvelenato con la vostra libertà le generazioni che vi precedevano e quelle che vi seguivano. Pensate alla nonna, alla confusione che ha in testa. Non vi dice niente?

EUGENIA Me lo sentivo che se la sarebbe presa di nuovo con me.

STOMIL La mamma è assolutamente a posto. Cos'è che non va?

ARTURO Ma certo. A voi non dà alcun fastidio la sua dissolutezza senile. Eppure un tempo era una nonna onorata e rispettabile. E oggi, che fa? Il pokerino con Eddie.

EDDIE Guardi che a volte giochiamo anche a bridge.

ARTURO Non sto parlando a te, plebeo.

STOMIL Ciascuno ha il diritto di scegliere cosa fare e con chi. Anche gli anziani.

ARTURO Non è un diritto, questo. È una costrizione morale all'immoralità.

STOMIL Mi meraviglio davvero di te, hai idee da vecchio bacucco. Quando avevamo la tua età consideravamo il conformismo un'onta. La rivolta! Solo la rivolta aveva valore per noi!

ARTURO Quale valore?

STOMIL Dinamico, cioè sempre positivo, anche se attraverso la negazione. Pensi che fossimo solo ciechi anarchici? Incarnavamo la marcia verso il futuro, il movimento, il processo storico. La rivolta è il progresso nella sua fase potenziale. Non siamo privi di meriti nei confronti della storia. La rivolta è la roccia su cui il progresso costruisce la sua chiesa. Più estesa è la rivolta, più ampia risulta la costruzione. E, credimi, di terreno ne abbiamo preparato un bel po'.

ARTURO Ma allora... perché questi equivoci, se anche tu sei per la costruzione? Non è meglio farla assieme?

STOMIL Ma neanche per idea. Meglio chiarirlo subito. Io ho solo presentato in modo oggettivo il nostro ruolo nella storia, indipendentemente dalle nostre intenzioni. Noi siamo sempre andati per la nostra strada. Ma negando tutto ciò che c'era prima apriamo la strada al futuro.

ARTURO Quale futuro?

STOMIL Questo non dipende più da me. Il mio compito è andare al di là delle forme.

ARTURO E allora rimaniamo comunque nemici.

STOMIL Perché prenderla subito tanto sul tragico? Basterebbe che smettessi di preoccuparti dei principî.

ELEONORA Anch'io sono stupita: perché proprio tu, il più giovane, vuoi per forza avere dei principî? È sempre stato il contrario.

ARTURO Perché io sto entrando nella vita. In che vita devo entrare? Devo prima crearla, per avere qualcosa in cui entrare.

STOMIL Non vuoi essere moderno? Tu, alla tua età?

ARTURO Appunto, la modernità! Anche la nonna è invecchiata in un mondo ormai privo di norme. In questa vostra modernità invecchiata! Voi tutti state invecchiando nella modernità.

EUGENIO Eppure, se posso intromettermi, le varie conquiste... ad esempio il diritto a portare i calzoncini corti... si sta così freschi...

ARTURO Zio, faresti meglio a tacere. Non ti rendi conto che oramai niente è più possibile? Ah, se almeno tu violassi qualche convenzione con quei calzoncini. E invece no, altri l'hanno già violata prima di te. Del resto tu non ne hai colpa, tutto era già stato fatto. Tutto a vuoto!

STOMIL Ma insomma, cosa vuoi? La tradizione?

ARTURO L'ordine del mondo.

STOMIL Solo questo?

ARTURO ... E il diritto alla rivolta.

STOMIL Ma fallo! Continuo a ripetertelo: ribellati.

ARTURO Papà, come fai a non capire che mi avete privato dell'ultima possibilità? Siete stati anticonformisti così a lungo che alla fine sono cadute anche le ultime norme contro le quali ci si poteva ancora ribellare. Non mi avete lasciato niente, niente! L'assenza di norme è divenuta la vostra norma. E io posso ribellarmi solo contro di voi, ossia contro la vostra dissolutezza.

STOMIL Ma fa' pure. Te lo proibisco, forse?

EUGENIO Avanti, Arturino, fagliela vedere!

ELEONORA Può darsi che così ti calmi. Ultimamente sei diventato così nervoso...

Eugenia fa segno a Eddie. Si incontrano alle spalle di Arturo e mescolano le carte.

ARTURO *(lasciandosi cadere, rassegnato)* Impossibile.

ELEONORA Ma perché?

EUGENIO Tutti qui ti incoraggiamo.

ARTURO Ribellarsi a voi? E chi siete voi? Una massa indistinta, un'entità amorfa, un mondo atomizzato, una folla senza forma né struttura. Il vostro mondo oramai non lo si può nemmeno distruggere. Si è decomposto da solo.

STOMIL Vuoi dire che non serviamo più?

ARTURO Assolutamente a niente.

ELEONORA E se provassi, nonostante tutto?

ARTURO Provare è inutile, fatica sprecata. Siete mostruosamente tolleranti.

STOMIL Humm, la cosa è davvero spiacevole. Mi rincresce che tu possa sentirti così abbandonato.

ELEONORA *(va alle sue spalle e prende a carezzargli la testa)* Povero Arturino. Non credere che tua madre abbia un cuore di pietra.

EUGENIO Noi tutti ti vogliamo bene, Arturino, e vorremmo fare qualcosa per te.

EUGENIA *(a Eddie)* Passo!

ARTURO Non c'è niente da fare. Mi esortate a un anticonformismo che si trasforma all'istante in conformismo. D'altro canto, non posso continuare a fare il conformista. Ho una certa età, ormai i colleghi mi prendono in giro.

STOMIL E l'arte, Arturo? L'arte?

ELEONORA Appunto! È quello che volevo dire anch'io.

ARTURO Quale arte?

STOMIL L'arte in genere. Ho consacrato tutta la mia vita all'arte. L'arte è rivolta perenne. Non faresti un tentativo?

EDDIE Cala giù!

EUGENIA Dududù!

ARTURO Papà, lascia perdere! Io voglio fare il medico.

ELEONORA Che vergogna per la famiglia! E io che sognavo che diventasse un artista. Quando lo portavo in grembo, correvo nuda nel bosco cantando Bach. Tutto inutile.

ARTURO Stonavi, evidentemente.

STOMIL Io ti consiglio di non perdere la speranza. Sottovaluti l'arte. Mi è appena venuta l'idea per un nuovo esperimento, ora vedrai.

ELEONORA *(battendo le mani)* Eugenia, Eddie! Stomil ha ideato qualcosa di nuovo!

EUGENIA Ancora?

STOMIL Mi è venuto in mente stamattina. Una cosa del tutto originale.

ELEONORA Stomil ora ce la fa vedere; vero, Stomil?

STOMIL Sono pronto.

EUGENIO Oh, Gesù!

ELEONORA Eugenio, sposta il tavolo, fa' un po' di spazio.

Eugenio comincia a spostare il tavolo: frastuono e fracasso. Eugenia ed Eddie raccolgono le carte e continuano a giocare in un cantuccio. Qualcosa inizia a muoversi nel mucchio di cenci che ricorda un divanetto con delle lenzuola avvoltolate. Appare la testa della cugina Alina.

ALINA *(è una formosa diciottenne, con capelli lisci e lunghi; sbatte le palpebre e sbadiglia)* Dove sono capitata? Prima quelle urla, ora un trasloco... Che ora è?

ARTURO Alina!

ELEONORA Mi ero dimenticata di dirvi che Alina è con noi da stamane alle sei.

STOMIL Splendido. Alina, sei invitata allo spettacolo. *(A Eugenio)* Basta così; il catafalco, ora!

ARTURO Perché non mi avete detto niente? Se l'avessi saputo, non avrei permesso questo trambusto! *(Vedendo che Eddie si avvicina interessato ad Alina)* Eddie, faccia al muro! *(Eddie ubbidiente fa dietrofront e si mette faccia al muro)*. Hai dormito bene?

ALINA Così così.
 ARTURO Ti tratterrai a lungo con noi?
 ALINA Non so. Ho detto a mamma che forse non torno più.
 ARTURO E lei?
 ALINA Lei niente. Non era in casa.
 ARTURO Ma allora come hai fatto a dirglielo?
 ALINA Beh, forse non gliel'ho detto. Non ricordo.
 ARTURO L'hai dimenticato.
 ALINA È passato tanto tempo.
 ARTURO Vuoi far colazione? Ah, scusa, il caffè è finito. Permetti che mi sieda vicino a te?
 ALINA Ma certo, accomodati.
 ARTURO *(prende una sedia e la sposta accanto al divanetto)* Sei in splendida forma, *(Alina ride fragorosamente)*. Che hai da ridere?
 ALINA *(smette di ridere di colpo; con aria cupa)* Io? Ti sarà sembrato, forse...
 ARTURO Ma se stavi ridendo...
 ALINA Non contraddirmi!
 ARTURO Ho pensato molto spesso a te.
 ALINA *(a voce alta e in tono volgare)* E poi?
 ARTURO Ho immaginato spesso di incontrarti.
 ALINA E poi?
 ARTURO ... Che sedevano l'uno accanto all'altra...
 ALINA E poi?
 ARTURO ... Che parlavamo...
 ALINA *(scaldandosi, come per un match di boxe)* E poi?
 ARTURO ... Di varie questioni...
 ALINA E poi? Avanti!
 ARTURO *(alzando la voce)* ... Di svariate questioni!
 ALINA Ancora, ancora!

Arturo le scaglia addosso con tutte le sue forze il libro lasciato lì vicino da Eddie. Alina schiva il colpo, rintanandosi sotto le coperte.

ARTURO Vieni fuori!
 ALINA *(facendo capolino con la testa da sotto le coperte)* Che vuoi? *(Arturo tace)* ... E allora perché mi getti la roba in faccia? *(Arturo tace)* ... Cos'è che vuoi, in concreto?
 ARTURO È quello che mi chiedono tutti.
 ALINA Lascia perdere. Tanto non ne importa niente!
 STOMIL Prendete posto, prendete posto!

Nel frattempo è stata preparata la scena per l'«esperimento» di Stomil. Il tavolo è stato messo di lato. Di fronte al proscenio quattro sedie allineate, con gli schienali rivolti alla platea. Vi siedono, da sinistra: Eugenia, Eleonora, Eugenio. Eddie afferra la bottiglia, dove c'è ancora un po' di birra e, di soppiatto, cerca di sgaiattolare in punta di piedi fra le quinte. Se ne accorge Eugenio, che indica Eddie a Eleonora.

ELEONORA Eddie, dove vai?
 EDDIE Io... mmm... giusto un attimo...
 ELEONORA Torna qui immediatamente! *(Eddie torna indietro rassegnato e occupa l'ultima sedia a destra, vicino a Eugenio, al quale pesta dolorosamente il piede nel passargli accanto. Stomil entra in camera sua per la porta vicino alla quinta di sinistra, in corridoio)*. Arturo, Alina, che fate lì? Venite da noi!

ALINA Che fanno?
ARTURO Un esperimento teatrale È la mania di mio padre (*Le porge la mano*)

Alina balza fuori dal suo giaciglio, con indosso una camicia lunga fino a terra — non trasparente, avvertenza rivolta a registi inclini ad associazioni di idee troppo facili — e fitta di pieghe e *volants* da sembrare un vestito più che una camicia da notte. Rimangono in piedi accanto alle sedie a destra. Eddie, senza alzarsi, allunga il braccio a cingere la vita di Alina. Arturo la fa passare al posto suo.

STOMIL (*Che nel frattempo è rientrato portando una grossa scatola ed è scivolato dietro al catafalco, da cui emerge solo la sua testa*) Signori, vi prego di concentrarvi. Ecco i protagonisti del dramma! (*Con enfasi, come un direttore di circo che annuncia il prossimo numero*) Adamo ed Eva in Paradiso!

Sul catafalco, che serve da scena, compaiono i due personaggi, ossia due burattini che Stomil manovra con le mani, come se fossero due guanti: Adamo ed Eva con in mano la mela.

EUGENIO Ma questo c'è già stato!
STOMIL (*confuso*) Quando?
EUGENIO Al principio del mondo.
STOMIL Fa niente. Allora c'era la vecchia versione. Io ne ho elaborata una nuova.
EDDIE E il serpente?
ELEONORA (*lo invita a frenarsi con un sussurro*) Silenzio...
STOMIL Il serpente è sottinteso. Tanto la storia la conosciamo tutti. Attenzione. cominciamo! (*Con voce bassa*)
Son qui nell'Eden: ho nome Adamo
Ciò mi consente tutto ciò che bramo
Ma già comincia: dalla mia costa
è nata Eva. Che ne verrà fuori?
O sorte! Dà al quesito risposta!
(*In falsetto*)
Primo fu Adamo, ma non fu tale,
prima ch'io fossi. Or va orgoglioso!
Ma non comprende, lui sì ingegnoso
che il sol non esser può esser perfetto?
Se splende il sole, ove va la notte?
O sorte...

Si sente un forte scoppio mentre si spegne la luce.

VOCE DI ELEONORA Stomil, che è successo, sei vivo?

VOCE DI EUGENIO Pompieri, pompieri!

Balugina la luce di un fiammifero, acceso da Arturo, che se ne serve per accendere il cero. Si distingue allora la figura di Stomil, il quale ha in mano un revolver che deve essere a tamburo grande.

STOMIL E allora? È riuscito?
ELEONORA Stomil, ci hai così spaventato!
STOMIL L'esperimento deve sbalordire. È il mio principio fondamentale.
EUGENIO Se era questo il tuo scopo, l'hai raggiunto: ho ancora il cuore in gola.

ELEONORA Come hai fatto, Stomil?
 STOMIL Ho fatto saltare le valvole e ho sparato.
 ELEONORA Straordinario!
 EUGENIO Che c'è di straordinario?
 STOMIL Non capisci?
 EUGENIO Proprio per niente.
 ELEONORA Non farci caso, Stomil. Eugenio è sempre stato un po' tonto.
 STOMIL E tu, Eugenia?
 EUGENIA Eh?
 STOMIL *(più forte)* Mamma, ti ho chiesto se hai capito l'esperimento.
 EUGENIA *(a piena voce)* Cosa?
 ELEONORA La mamma è diventata sorda per l'esperimento.
 EUGENIO Non me ne stupisco affatto.
 STOMIL Ti spiego: attraverso l'azione diretta creiamo la coincidenza temporale di azione e percezione. Chiaro?
 EUGENIO E allora?
 STOMIL Come, allora?
 EUGENIO Che c'entra tutto questo con Adamo ed Eva?
 ELEONORA Eugenio, fa' un piccolo sforzo!
 STOMIL Si tratta di un fenomeno teatrale: la dinamica del fatto sensoriale. Su di te non ha effetto.
 EUGENIO A essere sinceri, non tanto.
 STOMIL *(getta il revolver sul catafalco)* No, io mi arrendo!
 ELEONORA Non scoraggiarti, Stomil. Se tu smetti di sperimentare, chi mai lo farà?

Si alzano tutti, spostano le sedie.

EUGENIO Che fiasco, signori miei!
 EDDIE E meglio il cinema.
 ELEONORA E ora che si fa?
 ARTURO Uscite tutti! Fuori dai piedi!
 STOMIL Ma che c'è ancora?
 ARTURO Via! Non comparitemmi più dinanzi agli occhi!
 STOMIL È così che tratti tuo padre?!
 ARTURO Mio padre esisteva un tempo, ma ora non c'è più. Sarò io a far di te un padre!
 STOMIL Tu? Me?
 ARTURO Te e tutti voi. Vi creerò daccapo. E ora fuori, andatevene tutti!
 STOMIL Sta passando il segno, oramai.
 ELEONORA Non prendere sul serio il ragazzo, Stomil. Siamo tutti adulti, qui.
 STOMIL Dovrei uscire, allora?
 ELEONORA Andiamo. C'è altro che ti sta a cuore, ai di là dei tuoi esperimenti?
 STOMIL Sì, l'arte! L'arte contemporanea. Datemi il Padreterno, e anche con lui farò un esperimento!
 ELEONORA Ecco, appunto...

Escono dalla porta di sinistra, sulla parete di fronte.

EDDIE *(a Eugenia)* Nonnina, andiamo?
 EUGENIA Prendi le carte.
 EDDIE *(raccoglie le carte. Esce assieme a Eugenia. Rivolto all'indietro)* Signor Arturo, se avesse bisogno di qualcosa...

ARTURO *(sbattendo i piedi)* Via!

EDDIE *(in tono conciliante)* Bene, d'accordo.. *(Esce con Eugenia dalla quinta di sinistra).*

EUGENIO *(dopo essersi accertato che gli altri siano usciti)* Hai ragione, Arturino. Detto tra noi, è gentaglia.

ARTURO Fuori anche tu, zio.

EUGENIO Ma certo, mio caro, esco. Solo una cosa voglio dirti: puoi contare su di me.

ARTURO Cos'hai in mente?

EUGENIO In mente, non in mente... tu fa' quello che ti pare. Ma ricordati che io posso esserti utile. Non sono ancora rimbecillito come loro. *(Abbassando la voce)* Io sono un tipo all'antica.

ARTURO D'accordo. Ma ora, per cortesia, lasciaci soli.

EUGENIO *(va nel corridoio a sinistra. Prima di uscire si volta e ripete ancora, scandendo bene)* All'antica. *(Esce).*

ALINA E ora?

ARTURO Ora ti spiegherò tutto.

Atto secondo

La scena è quella del primo atto. Notte. La luce è diffusa da una lampada a stelo. Arturo siede in poltrona. Entra qualcuno.

ARTURO Chi va là?
PERSONAGGIO Sono io.
ARTURO Io chi?
PERSONAGGIO Eugenio, tuo zio.
ARTURO Parola d'ordine?
EUGENIO Rinnovamento. Riscossa?
ARTURO Rinascita. *(Pausa)*. D'accordo. Puoi entrare, zio.
EUGENIO *(entra nella zona illuminata. Si siede di fronte ad Arturo)* Uff, sono a pezzi!
ARTURO È tutto pronto?
EUGENIO Ho portato giù dalla soffitta tutto quanto ho potuto. Ci sono tarme a milioni, lassù. Che pensi? Riuscireno?
ARTURO Dobbiamo riuscire.
EUGENIO Ho paura, sai. Sono già così corrotti... Pensaci, tutta la vita in questo bordello... oh, pardon, volevo dire: in questo guazzabuglio. Vedi, persino io mi ci sono adeguato. Scusami.
ARTURO Non fa niente. Che fa mio padre?
EUGENIO È in camera sua. Lavora a un nuovo allestimento. Non ti fa un po' pena, Arturo? In fin dei conti lui ci crede per davvero a quella sua arte...
ARTURO Allora perché tu per primo non gli dai soddisfazione, zio?
EUGENIO Per dispetto. Mi piace farlo irritare. Sono sincero, comunque: quei suoi esperimenti davvero non mi convincono. E tu ci credi?
ARTURO Ho altro per la testa. E la mamma?
EUGENIO *(si alza, si accosta alla porta di sinistra, sulla parete di fondo, e guarda nel buco della serratura)* Non si vede niente. O ha spento la luce, o ha messo qualcosa dietro la porta. È tutto buio. *(Torna al posto di prima)*
ARTURO E nonna Eugenia?
EUGENIO È di sicuro davanti a uno specchio a truccarsi.
ARTURO Sta bene. Puoi allontanarti, zio. Tra un attimo ho un incontro importante, qui.
EUGENIO *(si alza in piedi)* Ci sono altri ordini?
ARTURO Vegliare, tacere. Occhi ben aperti e tenersi pronti a ogni evenienza.
EUGENIO Signorsì. *(Uscendo)* Che Dio ti assista, Arturino. Forse torneranno i bei giorni di una volta. *(Esce definitivamente a destra, da dove era entrato)*

Dalla quinta di sinistra, passando per i corridoio, entra Alina, che indossa sempre la stessa camicia da notte.

ALINA *(sbadigliando)* Che volevi?
ARTURO Paaaano...
ALINA Perché?
ARTURO Voglio parlarti in privato.
ALINA Ah! Pensi che si occupino di noi? Ma nemmeno se facessimo non so cosa... *(Si siede con un mugolio di dolore)*.

ARTURO Che ti è successo?

ALINA Oggi Stomil mi ha dato due pizzicotti.

ARTURO Farabutto!

ALINA È tuo padre!

ARTURO *(le bacia galante la mano)* Ti ringrazio di avermelo ricordato.

ALINA Parli di tuo padre in un modo un po' antiquato. Oggi nessuno parla così del proprio padre.

ARTURO E come, allora?

ALINA Non gli si presta attenzione e basta.

ARTURO Allora mi sono sbagliato.

ALINA Che siate parenti è un vostro problema. Stomil è molto simpatico.

ARTURO *(con aria di disprezzo)* Un artista!

ALINA Che c'è di male?

ARTURO Gli artisti sono una piaga. Loro per primi hanno corrotto la nostra epoca.

ALINA *(annoiata)* Uuuh! E allora? *(Sbadiglia)* Che volevi da me? Ho freddo. Sono praticamente nuda. Te n'eri accorto?

ARTURO Hai già pensato a quello che ti ho detto stamattina? Acconsenti?

ALINA A sposarti? Mi se ti ho già detto che non ne vedo la necessità.

ARTURO Dunque non acconsenti?

ALINA Davvero non capisco a che scopo tu faccia tanto strepito. Non c'è problema: se per te è importante, possiamo sposarci anche domani. Tanto siamo già cugini.

ARTURO Ma a me non piace affatto che sposarmi o meno ti sia indifferente. Vorrei che tu capissi che si tratta di una cosa seria.

ALINA E perché mai dovrebbe essere seria? Per me possiamo farlo o non farlo. Tanto, se farò un figlio sarà con te e non con il prete. Dov'è il problema?

ARTURO Sta bene. Dunque, se la cosa in sé non è seria, la si può rendere seria.

ALINA E a che pro?

ARTURO Niente è serio in sé. In linea generale, ogni cosa è insignificante. Tutto è neutro. Se non dessimo un'impronta alle cose, affonderemmo in questo nulla. Dobbiamo essere noi a creare dei valori, se questi mancano in natura.

ALINA Ma a che pro?

ARTURO Beh, se proprio lo vuoi sapere... Dunque, diciamo, per nostro piacere e vantaggio.

ALINA Quale piacere?

ARTURO Il piacere ci viene dal vantaggio, e quest'ultimo lo ricaviamo dal conseguire qualcosa che vale più di tutto il resto, perché è più difficile, esclusivo, prezioso. Per questo dobbiamo creare un sistema di valori.

ALINA La filosolia è noiosa. Tra i due mali forse preferisco Stomil. *(Con gesto eloquente, da sotto la camicia, fa vedere la gamba).*

ARTURO È solo un'impressione. Ti prego, copri quella gamba.

ALINA Non ti piace?

ARTURO È fuori tema.

ALINA *(Con ostinazione)* Non ti piace?

ARTURO *(distogliendo a fatica lo sguardo dalla gamba)* Del resto, mostrala quanto vuoi, fa' pure. Proprio con quella tua gamba mi dai ragione.

ALINA Con la mia gamba? *(Si guarda la gamba con aria interessata).*

ARTURO Con la gamba, certo. La metti in mostra perché non ti salto addosso come il mio papà-artista e tutti gli altri. Questo ti inquieta. Già stamattina ti sei stupita, quando siamo rimasti soli. Pensavi di sapere già cosa volessi da te.

ALINA Non è vero.

ARTURO Ah, non è vero?! Credi che non mi sia accorto di come fossi a disagio, quando, invece di stenderti subito su un letto, ti ho proposto di sposarmi?

ALINA Mi faceva male la testa.

ARTURO La testa, la testa... in realtà non sapevi cosa pensarne. Così, naturalmente, hai pensato che non fai su di me l'effetto che vorresti. Questo ti preoccupa, ti fa dubitare del tuo fascino. Saresti felice se adesso provassi a comportarmi come mio padre. Ti tranquillizzeresti di botto, anche se, ovviamente, per punirmi, andruti subito via.

ALINA *(con dignità, alzandosi)* Posso farlo anche subito.

ARTURO *(le afferra la mano e la fa sedere nuovamente in poltrona)* Resta qui! Non ho ancora finito. Ti preoccupavi solo del tuo fascino. Come sei superficiale! Sembri incapace di concepire altro. E brancoli nel buio più totale.

ALINA Pensi che sia una cretina? *(Tenta nuovamente di alzarsi).*

ARTURO *(glielo impedisce)* Resta qui! Confermi la mia teoria. Mi sono comportato in modo atipico e questo ti ha confuso le idee. L'eccezionalità è in sé un valore. Vedi? Sono io che ho dato un senso a questo nostro insignificante incontro. Io!

ALINA E allora daglielo da solo, visto che sei così eccezionale, così saggio, così migliore di me! Da solo, senza di me!

ARTURO Non offenderti, dai!

ALINA Vediamo cosa combini da solo. Magari assieme allo zio Eugenio. *(Si copre quanto più possibile con la camicia, che abbottona fino al collo. Si copre inoltre con il plaid, calandosi in testa, fino agli occhi, la bombetta nera).*

ARTURO *(timidamente)* Non ti arrabbiare.

ALINA Ma che vuoi?

Pausa.

ARTURO Non hai caldo così?... Con quel plaid...

ALINA No.

Pausa.

ARTURO È la bombetta di zio Eugenio. Non ti sta affatto bene.

ALINA Non m'importa!

ARTURO Come vuoi. Cosa stavamo dicendo? Ah... il sistema di valori... *(Si sposta con la sedia accanto ad Alina)* Dunque, da un punto di vista generale la creazione di un sistema di valori è indispensabile al funzionamento ottimale tanto del singolo quanto della collettività... *(Le prende una mano)* Senza adeguate norme non riusciremo mai a creare un'armonica unità e nemmeno un giusto equilibrio degli elementi comunemente definiti come Bene e Male, nel senso più ampio possibile, naturalmente, non solo in quello morale. E pertanto, primo: occorre restituire un significato pratico a tali concetti; secondo: creare regole di comportamento, le quali... *(Si getta su Alina e tenta di baciarla. Alina si difende con tutte le sue forze; ne vien fuori una zuffa).*

EDDIE *(entra con l'asciugamano al collo e la retina in testa e con il tono affettato tipico delle mezze cartucce)* Oh, chiedo scusa!

ARTURO *(liberando Alina dalla stretta, finge che non sia accaduto niente. Alina si aggiusta in capo la bombetta e si massaggia con ostentazione il braccio)* Che fai qui, Eddie?

EDDIE Andavo in cucina a bere un sorso d'acqua. Chiedo scusa, non sapevo che stessero qui a conversare.

ARTURO Acqua? Che acqua, perché acqua?

EDDIE *(con dignità)* Ho sete, se permette.

ARTURO Ora? Di notte?

EDDIE *(risentito)* Posso anche non bere, se la cosa non Le aggrada.

ARTURO *(furibondo)* Bevi e levati dai piedi!

EDDIE Come desidera. *(Si dirige sussiegoso verso la porta di sinistra sulla parete di fondo).*

ARTURO Un momento!

EDDIE Desidera?

ARTURO La cucina è a destra.

EDDIE Ma no!

ARTURO Saprà pure dove si trova la cucina in casa mia!

EDDIE Al giorno d'oggi non c'è più niente di sicuro. *(Cambia direzione ed esce dalla porta di destra sulla parete di fondo).*

ARTURO Dovrei proprio farla finita con quest'imbecille.

ALINA *(gelida)* E con me hai finito?

ARTURO Tutta colpa di quello lì.

ALINA Per colpa sua volevi rompermi il braccio?

ARTURO Ti fa molto male?

ALINA Che te ne importa? *(Emette un gemito di dolore un po' forzato).*

ARTURO *(preoccupato, intiste per esaminarle il braccio)* Dove? In che posto? *(Le tocca le braccia, senza più le intenzioni di poco prima).*

ALINA *(scopre un braccio)* Qui.

ARTURO Mi dispiace tanto.

ALINA *(scopre anche le spalle)* ... e qui...

ARTURO *(sinceramente contrito)* Davvero non volevo...

ALINA *(solleva una gamba)* ... e qui ...

ARTURO Non so come farmi perdonare...

ALINA *(accostando l'indice a una costola)* ... e qui !

ARTURO Scusami, non volevo...

ALINA Eccoti smascherato: il tipico brutto! Hai fatto la predica, ma si sapeva bene come andava a finire. *(Crolla sulla poltrona con fare tragico)* Ah, noi donne... che colpa sarà mai l'aver questo povero corpo? Se solo lo si potesse lasciare in deposito, in guardaroba... saremmo al riparo dalle aggressioni del cugino di turno... Ti confesso che da te non me lo sarei aspettata. Tu, col cervello che hai...

ARTURO *(completamente smarrito)* Ma io davvero...

ALINA Non cercare di scusarti! Credi forse che io non avverta la necessità di discutere di argomenti seri? Con calma, però, senza dover temere che un filosofo mi afferri per una gamba... Ma lasciamo perdere. Di cosa stavamo parlando? Ti sei interrotto sui più bello.

Dalla stanza dove è scomparso Eddie giunge un suono di acqua corrente.

ARTURO Questa sì che è buona! Davvero credi che volessi prenderti con la forza?

ALINA *(turbata)* Perché, non volevi?

ARTURO Ma neanche per sogno. Era solo una lezione.

ALINA Grazie, ma sono già pratica.

ARTURO Pensi sempre alla stessa cosa. Dì un po': perché ti sei difesa?

ALINA Ma che sfacciato!

ARTURO La scienza non conosce pudori. Perché?

ALINA E tu perché mi sei saltato addosso?

ARTURO Mi sono sacrificato.

ALINA Come hai detto?

ARTURO Sì, mi sono sacrificato. In questo modo desideravo presentarti certe questioni in forma più chiara: una sorta di esercitazione di pragmatica del sesso.

ALINA Sei un porco! Scientifico, per giunta. Pragmatica? Mai sentita! E una nuova forma di perversione?

ARTURO Non è affatto nuova. Sono certo che diverremo amici. Le donne mi seguiranno.

ALINA Quali donne?

ARTURO Tutte. Le donne di tutto il mondo diventeranno mie alleate. Bisogna mobilitare prima di tutto le donne; quando loro avranno compreso, gli uomini non avranno più scelta.

ALINA Quali donne? Le conosco? Del resto, fa' pure con loro quel che ti pare. Non me importa niente.

ARTURO Ascoltami: la storia del mondo è la storia della brutale oppressione delle donne, dei bambini e degli artisti da parte degli uomini.

ALINA Ma se detesti gli artisti...

ARTURO Questo non c'entra niente. Gli uomini non amano gli artisti perché gli artisti non sono uomini. È proprio questo che li ha sempre avvicinati alle donne, purtroppo. Sono loro estranei, di fatto, concetti quali onore, logica, progresso, ossia tutto ciò che è stato inventato dagli uomini. Solo molto tardi, e a fatica, l'umanità maschile ha iniziato a intuire vagamente che esistono anche l'ambiguità, la relatività, la precarietà. La molteplicità del reale. L'esatto contrario di quanto l'uomo, con la sua dura cocchia di lottatore, sia riuscito, agli inizi, a escogitare, scrivendolo poi sulle sue bandiere e cercando per secoli di imporlo alle donne, ai bambini e agli artisti: unità, assolutezza, coerenza. Aveva immaginato il mondo a propria immagine e somiglianza. In caverna, nella masseria, in fabbrica inventò la logica. Ma ritenendosi il Signore, Colui che Nutre gli altri, nella sua superbia non poteva ammettere nemmeno per ipotesi che non fossero le sue idee a dominare. Cedendo alla sua natura aggressiva, ha proclamato che i suoi concetti erano assoluti, universali e obbligatori, ed essendo il più forte, ha sempre tentato di imporli ai più deboli. Quando poi fu chiaro che le donne pensavano in un'altra maniera, si è offeso e le ha definite stupide, o illogiche, parole che nel lessico maschile si equivalgono.

ALINA E tu? Non sei anche tu un maschio?

ARTURO Io mi elevo al di sopra di me stesso. Sono obiettivo. Altrimenti non potrei attuare il mio piano.

ALINA Posso fidarmi di te?

ARTURO ... Per dare una base ideologica alla propria mancanza di immaginazione gli uomini hanno creato il concetto di onore. Hanno coniato anche quello negativo di «effeminatezza». Entrambi servono loro per proteggere la comunità virile dalla diserzione, per rinsaldarne la solidarietà con la minaccia di bollare qualsiasi maschio al quale per caso venissero dei dubbi. È naturale che dalla parte opposta sia stata creata, per un naturale impulso di autodifesa, un'alleanza tra le donne, i bambini e gli artisti. In linea generale, i maschi non allevano i bambini. Nel migliore dei casi una volta al mese stanziavano a questo scopo una certa somma di danaro. Non c'è da stupirsi che poi il massacro sembri loro un'occupazione non solo encomiabile e amena, ma persino utile. Scusami (*In cucina si sente ancora l'acqua scorrere; Arturo interrompe l'orazione e si accosta alla porta della cucina*) Perché sta lì tanto tempo?

ALINA Si starà lavando?

ARTURO Lui? È escluso. (*Torna*) Riprendiamo il discorso.

ALINA Non ti credo. So bene che cosa vuoi. Non mi inganni.

ARTURO Voglio solo che tu afferri la tua ragion d'essere di donna. Voglio aprirti gli occhi.

ALINA Ah, questo significa certamente che devo subito spogliarmi.

ARTURO Non esser noiosa. Quando ti convincerai che abbiamo interessi comuni diventerai mia alleata. Cosa sognano gli uomini? L'assenza di convenzioni nelle faccende erotiche. Che non ci si debba sforzare, incontrare ostacoli tra il desiderio e la sua realizzazione. Tutto ciò che è nel mezzo non fa che irritarli.

ALINA È vero. Ti assalgono subito come bestie. Poco fa ne ho avuto la miglior prova.

ARTURO Non nego di esser soggetto, in quanto individuo, agli impulsi naturali. Ma ho un fine superiore. Parlo in senso generale. Approfittando di una crisi globale delle norme, gli

uomini hanno fatto tutto il possibile per abolire le ultime regole in fatto d'erotismo. Ma io sono convinto che questo, alle donne, non convenga affatto. E su questo baso il mio piano.

ALINA Per me va benissimo.

ARTURO Menti. È impossibile.

ALINA E invece no. Mi piace così. Posso fare quel che mi pare, tutto mi è permesso. Ecco: mi spoglio, per esempio, e tu che puoi farmi? (*Getta via il plaid e si leva la bombetta*).

ARTURO Smettila, parliano seriamente!

ALINA (*scioglie i nastri della camicia da notte*) Perché? Chi me l'impedisce? Tu, forse? O mia madre? O il Padreterno? Chi, dimmi? (*Fa scivolare la camicia dalle spalle*).

ARTURO Copriti immediatamente, rimettiti la camicia! (*Distoglie disperatamente lo sguardo*)

ALINA Non ci penso nemmeno. La camicia è mia, (*Sulla porta della cucina fa capolino Eddie, attirato dalle voci concitate*) Ah, signor Eddie! Si accomodi, prego.

ARTURO (*spingendo via Eddie*) Fuori, se no t'ammazzo! Spogliarti dinanzi a un... a un imbecille simile! Svergognata!

ALINA Magari non sarà istruito, ma ha dei begli occhi.

ARTURO Quegli occhietti ripugnanti e porcini?

ALINA A me piacciono.

ARTURO Lo ammazzo!

ALINA (*soave*) Sei geloso?

ARTURO Non sono affatto geloso!

ALINA Prima fa il brutto, poi il geloso. Bene, bene.

ARTURO (*fuori di sé, le si para davanti*) E allora? Perché non ti spogli? Io non ho più nulla in contrario.

ALINA Mi è passata la voglia.

ARTURO Ma no, fa' pure.

ALINA (*indietreggiando*) Ci ho ripensato.

ARTURO (*incalzandola*) Non vuoi? Spiegami perché ora no e prima sì?

ALINA Dio, che razza di maniaco!

ARTURO (*le afferra un braccio*) Perché?

ALINA Non lo so.

ARTURO Forza, sentiamo!

ALINA Che dovrei dire? Non lo so e basta! Lasciami!

ARTURO (*lasciandola libera*) Lo sai benissimo. Perché fai solo finta che ti piaccia questo libertinaggio, quest'assenza di regole, questa dissolutezza!

ALINA Finta?

ARTURO Certo. Non ti piace, perché va a tuo svantaggio. L'odierna mancanza di stile ti priva della scelta, limita le tue possibilità. Puoi solo toglierti e rimetterti i vestiti, null'altro.

ALINA Non è vero!

ARTURO E allora da dove viene la tua ritrosia?

Pausa.

ALINA Parli logicamente, eppure tu stesso hai detto che la logica è una fesseria. Eh?

ARTURO Ho detto così?

ALINA Certo che l'hai detto, un attimo fa. L'ho sentito benissimo.

ARTURO (*scontento*) Avrai sentito male.

ALINA Niente affatto. L'ho sentito distintamente.

ARTURO Lasciamo perdere. In ogni caso non ti credo. Alla fin fine non ti piace per niente questa convenzione dell'assenza di convenzioni. Non sei tu che l'hai scelta.

ALINA E chi allora?

ARTURO Noi. Tu fingi solamente. Non ti rimane altra scelta. A nessuno piace ammettere di esser soggetto ad altri.

ALINA E perché la accetterei, dato che non mi piace?

ARTURO Per paura di non attrarre più. Succede sempre così con le mode. Perché non lo riconosci?

ALINA No.

ARTURO Ecco, hai già ammesso che qualcosa da ammettere lo avresti. Ascolta, a che servono questi inganni? Ti scongiuro, qui sono in ballo cose ben più importanti. Non posso credere che tu abbia voglia di andare con tutti gli uomini del mondo. Magari sceglieresti i cento o duecento migliori, o diecimila, un milione, ma con tutti... Certamente no! Piacere a tutti: sì, certo, è tutt'altra cosa, ma appunto per avere la possibilità di scegliere. E quale altra possibilità per selezionare può avere una donna, se non le convenzioni? Quale, dimmi?

ALINA Sono autonoma. So quel che voglio.

ARTURO Ma sei debole per natura. Che puoi fare se all'improvviso ti trovi faccia a faccia con uno sconosciuto che è più forte di te, e non c'è a proteggerti nessuna convenzione? Potevi respingermi con tutte le tue forze, ma se non fosse entrato per caso Eddie, avresti dovuto cedere. Sono più forte io.

ALINA Posso sempre iscrivermi a un corso di judo.

ARTURO Parlavo solo per metafora! È mai possibile che le donne non afferrino i discorsi generali?

ALINA Ora molte donne imparano il judo. Ah, come mi piacerebbe vederti implorare pietà!

ARTURO Benissimo. Pian piano, stai ammettendo tutto. Ma a che ti serve il judo? Bastano alcune convenzioni scelte e definite con precisione. Allora sì che dovrei inginocchiarmi ai tuoi piedi, qui, su questo pavimento, con in mano un mazzo di fiori, implorando pietà, un barlume di speranza. Mentre tu, senza il minimo sforzo, senza guastarti l'acconciatura in un corpo a corpo, ti godresti la tua potenza dietro una barriera di convenzioni? Non è meglio del judo?

ALINA Davvero ti inginocchieresti?

ARTURO Senza dubbio.

ALINA Fallo, allora.

ARTURO Come?

ALINA In ginocchio!

ARTURO È impossibile.

ALINA (*delusa*) Perché?

ARTURO Perché le convenzioni di cui parlavo non ci sono. Ora puoi capire in che situazione mi trovo.

ALINA E non c'è via d'uscita?

ARTURO C'è.

ALINA E quale?

ARTURO Creare convenzioni nuove, oppure ripristinare le vecchie. E io ci riuscirò, se solo vorrai aiutarmi. Tutto è pronto, ormai, ho bisogno solo del tuo aiuto.

ALINA Magnifico! E ti inginocchierai?

ARTURO Sicuro.

ALINA Che devo fare?

ARTURO Accettare di sposarmi. Partiamo da questo: niente unioni illegali, niente vita facile. Mi serve un matrimonio, ma non uno alla carlona, un affare burocratico sbrigato tra colazione e pranzo, ma un matrimonio vero, in pompa magna, con l'organo, il corteo nuziale eccetera. Punto soprattutto sul corteo, dovrà sbalordirli. Non bisogna dar loro il tempo di organizzare una resistenza e rovinare tutto. Li coglieremo alla sprovvista, e, una volta rac-

chiusi in una forma, non ne verranno più fuori. Li coinvolgerò nel matrimonio e lo organizzerò in modo da non lasciare loro altra scelta che di parteciparvi alle mie condizioni. Li farò sfilare in corteo nuziale e mio padre dovrà finalmente abbottonarsi. Che te ne pare?

ALINA E avrò il vestito bianco?

ARTURO Come la neve. Tutto secondo la tradizione. Pensa solo al fatto che in questo modo aiuterai tutte le donne del mondo. Col ristabilimento delle norme riotterranno la libertà. Oggi non possono scegliere. Senza una parola, borbottandole al massimo qualche frase indistinta, oggi un uomo può portarsi a letto una donna. E invece qual era un tempo la base di ogni incontro? La conversazione. Uno non se la cavava con suoni inarticolati, doveva parlare. E mentre lui parlava, tu pudicamente tacevi e intanto studiavi l'avversario. Più a lungo lo facevi parlare, più lui si scopriva. Lo ascoltavi tranquilla e formulavi il tuo piano d'azione. Scoprivi i suoi schemi, sceglievi le regole di gioco più convenienti. Avevi la possibilità di valutare la situazione e manovrare. Potevi riflettere prima di prendere una decisione, ne avevi tutto il tempo. Potevi indugiare quanto ti pareva, senza timore che ti picchiasse, anche se magari digrignava i denti e in cuor suo ti malediceva. A tua discrezione potevi creare una propizia atmosfera di incertezza, di mistero, di esitazione, un sipario dietro al quale scegliere il travestimento più adatto ad affascinare l'altro, e catturarlo per sempre, o ritirarti in buon ordine, senza correre rischi, lasciandolo a piangere e disperarsi. Fino all'ultimo momento avanzavi vittoriosa, sicura, libera. Lo stesso fidanzamento non era ancora un impegno definitivo, anche se ti dava tutte le garanzie. Ma che stiamo qui a cianciare di conversazione! Oggi come oggi un uomo non ha neanche più l'obbligo di presentarsi. Eppure dovrete sapere almeno chi è e che fa...

Dalla cucina, Eddie si dirige cauto, in punta di piedi e strisciando sulla parete di fondo, verso la porta di sinistra. All'ultimo momento, quando Eddie è già quasi scomparso oltre la porta, Arturo lo nota e accenna a seguirlo,

ALINA È entrato qualcuno?

ARTURO *(tornando)* No.

ALINA Così mi era scibrato...

ARTURO Finiamo il nostro discorso. Allora, accetti?

ALINA Non so ancora...

ARTURO Ma come, non ti ho ancora convinta?

ALINA Sì.

ARTURO Sì? Vuol dire che accetti?

ALINA No...

ARTURO Sì o no?

ALINA Devo ancora pensarci su.

ARTURO Ma che c'è ancora da pensare! La questione è chiara come il sole. Devo riformare il mondo e per farlo ho bisogno del matrimonio. Semplice, no? Cos'altro hai da capire?

ALINA Tutto, purtroppo.

ARTURO E allora?

ALINA Aspetta un attimo...

ARTURO Ascolta, ora non posso più aspettare. Perdiamo solo tempo. Più tardi torni e mi dai una risposta. Sono certo che accetterai. Ormai ti ho detto proprio tutto.

ALINA E non hai altro da dirmi?

ARTURO Ora va'. Ci vediamo dopo.

ALINA Mi mandi via?

ARTURO Ma no... è che ho ancora una questione da sbrigare in privato.

ALINA E io non posso essere presente?

ARTURO No, è un affare di famiglia.

ALINA Come vuoi. Ma avrò anch'io i miei segreti, vedrai.
ARTURO *(con impazienza)* Bene, d'accordo, ma ora va'. Ricordati: ci rivediamo qui più tardi.

Alina esce a destra. Arturo va immediatamente a origliare alla porta di sinistra sulla parete di fondo, poi si accosta alla porta del corridoio e bussa circospetto.

VOCE DI STOMIL Chi è?

ARTURO *(sottovoce)* Sono io, Arturo.

STOMIL Che vuoi?

ARTURO Vorrei parlarti, papà.

STOMIL Adesso? A quest'ora? Ho da fare. Torna domani.

ARTURO È urgente.

Pausa.

STOMIL Ti ho già detto che non ho tempo. Ne parliamo domani. *(Arturo prova a entrare, ma, verificato che la porta è chiusa a chiave, le dà una spallata. Stomil apre la porta e appare nel suo eterno pigiama)* Ma sei impazzito? Cosa credi di fare?

ARTURO *(bisbigliando, con tono di circostanza)* Papà, non urlare così...

STOMIL *(abbassando anche lui, senza volere, la voce)* Perché non dormi ancora?

ARTURO Non riesco ad addormentarmi. È giunta l'ora di agire.

STOMIL Buonanotte, allora. *(Cerca di rientrare in camera. Arturo glielo impedisce).*

ARTURO Volevo chiederti... Papà, ma a te non dispiace?

STOMIL Cosa?

ARTURO Di quell'Eddie.

STOMIL Eddie? Certo, c'è un Eddie qui.

ARTURO Che pensi di lui, papà?

STOMIL Un tipo spassoso.

ARTURO Spassoso? È un essere ripugnante.

STOMIL Esageri, esageri. È una figura molto interessante, in un certo senso eccezionalmente moderna. Proprio per la sua spontaneità.

ARTURO È tutto?

STOMIL Noi continuiamo a soffrire di un eccesso di consapevolezza, la dannata eredità di secoli di cultura. A dire il vero, abbiamo già fatto molto per sbarazzarcene, ma siamo ancora lontani dal comportarci in modo naturale. Eddie è stato baciato dalla fortuna: è per nascita come noi tutti dovremmo diventare. Quel che per lui è un dono di natura noi lo otteniamo con duri sforzi, attraverso l'arte. Per questo mi interesso a lui da artista, come un pittore che apprezza un bel paesaggio.

ARTURO Un paesaggio davvero singolare...

STOMIL L'estetica e la morale hanno già vissuto la propria rivoluzione. Mi costringi sempre a ricordarti cose ovvie. Se Eddie a volte ci disturba e solo perché siamo corrotti. A volte mi sento in colpa verso di lui. Ma sconfiggerò questo sentimento. Dovremmo saperci liberare dai condizionamenti.

ARTURO Tutto qui?

STOMIL Sono stato sincero con te.

ARTURO Allora comincio io, dal principio. Perché lo tolleri in casa tua?

STOMIL E che fastidio mi dà? Arricchisce il nostro ambiente, dà un tocco di colore, un salutare soffio di autenticità. Stimola persino la fantasia. Sai, noi artisti abbiamo bisogno di un pizzico di esotismo.

ARTURO Non sai niente, allora?

STOMIL No. Proprio niente.

ARTURO Non è vero, lo sai benissimo.

STOMIL Ripeto che non so niente e non voglio sapere niente.

ARTURO Va a letto con la mamma. (*Stomil passeggia su e giù*). Che ne dici?

STOMIL Mio caro, ammettiamo pure che tu dica il vero. La libertà sessuale e il fondamento della libertà dell'individuo. Che mi rispondi?

ARTURO Ma è la verità! Lei sul serio ci va a letto!

STOMIL Ammettiamolo, ripeto. Supponiamolo per un attimo. Anche se l'ipotesi venisse verificata, non ne conseguirebbe un bel nulla.

ARTURO Papà, ti ostini dunque a ritenerla un'ipotesi astratta, un gioco di parole, una semplice elaborazione intellettuale?

STOMIL Perché no? Non sono un vecchio bacucco passatista e su di un piano intellettuale possiamo accettare qualsiasi ipotesi, compresa la più sgradevole. Altrimenti il progresso della mente umana sarebbe impossibile. Quindi ti invito caldamente a non aver alcuna forma di ritegno nei miei riguardi. Tra noi possiamo parlare senza falsi pudori. Qual è dunque la tua opinione a riguardo?

ARTURO La mia opinione? Non ho nessuna opinione e non ho la minima voglia di discutere. Altro che ipotesi intellettuale, questa è la verità. Lo capisci? La vita vera! Hai delle corna che arrivano al soffitto. E stavolta non riuscirai a far finta di niente.

STOMIL Corna, corna: un'espressione triviale, non un valido strumento di analisi intellettuale. (*Innervosito*) Non scendiamo di livello!

ARTURO Sei un comnuto, papà!

STOMIL Sta' zitto! Ti proibisco di parlarmi così!

ARTURO E invece no. Cornuto!

STOMIL Non ci credo.

ARTURO Proprio questo stavo aspettando. Vuoi la prove? Accomodati. Basta aprire quella porta. (*Indica la porta sulla parete di fondo, a sinistra*).

STOMIL No!

ARTURO Hai paura? Certo, è più comodo organizzare esperimenti teorici. Negli esperimenti sarai un gigante, ma nella vita sei solo un paparino fifone.

STOMIL Paparino io? Proprio io?

ARTURO Un vecchio pantofolaio, un Agamennone tascabile.

STOMIL Bene, ti faccio vedere io! Sono lì?

ARTURO Va' tu stesso a dare un'occhiata.

STOMIL Gliela faccio vedere io a quei due E a te. E a voi tutti. (*Corre verso la porta, si ferma*) ... Oppure, sai cosa? Lo faccio domani. (*Torna indietro*).

ARTURO (*gli sbarra la strada*) No, papà, ci vai subito.

STOMIL Domani. Oppure per lettera. Che ne pensi?

ARTURO Maritino-burattino!

STOMIL Che hai detto? (*Arturo si porta due dita alla testa a imitare le corna, sbeffeggiandolo platealmente*) ...Vado.

ARTURO (*trattenendolo*) Un attimo.

STOMIL (*battagliero*) Lasciami andare da quei due!

ARTURO Prendi questo. (*Prende dal catafalco il revolver che Stomil aveva abbandonato durante il primo atto e glielo consegna*).

STOMIL E questo cos'è?

ARTURO Non vorrai mica andarci a mani nude...

STOMIL (*calmo*) Finalmente ti ho capito.

ARTURO (*spingendolo verso la porta*) Svelto, vacci subito, non c'è tempo da perdere!

STOMIL (*liberandosi da Arturo*) Ti ho capito, figlio. Tu vuoi la tragedia.

ARTURO (*indietreggia*) Ma quale tragedia?... Che vai a...

STOMIL Intrigante da strapazzo, imberbe prodotto di una folle idea!

ARTURO Ma che diavolo stai...

STOMIL (*getta il revolver sul tavolo*) Dovrei sparargli? E magari ammazzare anche lei e me stesso, eh?

ARTURO Ma neanche per idea, io scherzavo. Solo nel caso che Eddie... Da lui ci si può aspettare di tutto...

STOMIL Questo sì che ti piacerebbe! Marito tradito lava nel sanve l'onta. Dove sei andato a pescarla questa roba, in un vecchio romanzo? Rispondi!

ARTURO Queste sono insinuazioni!

STOMIL Sapevo che i giovani apprezzano le idee più della vita, ma non sospettavo che mio figlio fosse pronto a sacrificare loro il proprio padre. Siediti. (*Arturo ubbilzente, si siede*). E ora parliamo. Vuoi ricondurre il modo alla norma. Perché? Non te lo chiedo. È affar tuo. Ti ho già ascoltato abbastanza su questo punto. E non mi sono intromesso fin quando non hai passato il limite. Ma ora basta! Ah, con che furbizia l'hai ideata. Una tragedia: di questo hai bisogno! La tragedia, da secoli espressione più compiuta del mondo dei concetti immutabili. Questo volevi, costringermi alla tragedia. Invece di tentarne una paziente ricostruzione, hai puntato subito al nocciolo del problema. E che poi qualcuno morisse, che tuo padre finisse in prigione, questo non aveva importanza, non ti interessava. Purché il tuo piano riuscisse. Ti avrebbe proprio fatto piacere una tragedia, eh? Sai che ti dico? Sei un volgare, sporco formalista. Non ti importa niente né di me né di tua madre. Muoiano pure tutti, purché si salvi la forma. E il peggio è che non ti importa neanche di te stesso. Fanatico!

ARTURO E tu che ne sai? E se lo facessi non solo per la forma?

STOMIL Non ami Eddie?

ARTURO Lo odio.

STOMIL Perché? Eddie è la necessità. La pura verità, che tanto a lungo avevamo cercato altrove, perché ce l'immaginavamo diversa. Pazienza, Eddie è un fatto. Non si può odiare ciò che è necessario. Si deve imparare ad amarlo.

ARTURO Ah sì? Magari dovrei abbracciarmelo? La necessità me la creo da me!

STOMIL Ahi ahi, continui a parlare come un bambino testardo. Non gli piace questo, non gli piace quest'altro... Ma se è così... non rimane che una spiegazione. Ma certo! Dì un po', non hai mica l'Edipo?

ARTURO Che Edipo?

STOMIL Il complesso di Edipo. Capisci? Sei stato dallo psichiatra?

ARTURO No. Certo la mamma non è niente male, ma non è questo il punto.

STOMIL Peccato. Almeno sarebbe stata chiara la via da seguire. Qualsiasi cosa sarebbe medio della tua follia. Se è così, sei solo un formalista.

ARTURO Non sono un formalista.

STOMIL Lo sei. Meschino e pericoloso.

ARTURO No, forse così potrà sembrarti, ma io davvero non ce la faccio più. Non posso vivere come voi.

STOMIL Ammettiamolo pure. È già un passo avanti. Diciamo allora che sei un egoista.

ARTURO Papà, chiamami come ti pare, ma io devo farlo.

STOMIL E che ne avresti ricavato, dal mio sacrificio?

ARTURO Qualcosa si sarebbe compiuto in modo tragico. Hai ragione, papà. Ti chiedo sinceramente scusa. La tragedia è una forma grande, possente. La realtà non riuscirebbe più a sfuggirle.

STOMIL Poverino! È così che la pensi? Non lo sai che al giorno d'oggi la tragedia è ormai impossibile? La realtà corrode qualsiasi forma, compresa questa. Sai quale sarebbe stata la conclusione, anche se l'avessi ammazzato?

ARTURO Qualcosa di irreversibile, al livello degli antichi maestri...

STOMIL Ma neanche per idea. Una farsa e nulla più. Oggi solo la farsa è possibile. Persino il morto non cambierebbe nulla. Perché non vuoi accettarlo? Anche la farsa può riuscire artisticamente.

ARTURO Ma non fa per me.

STOMIL Che razza di ostinazione!

ARTURO Non posso farci niente. Devo per forza trovare una via d'uscita.

STOMIL A dispetto della realtà?

ARTURO A ogni costo.

STOMIL Un gran bel problema. Vorrei aiutarti, ma davvero non so come.

ARTURO E se provassimo, nonostante tutto?

STOMIL Cosa dovremmo provare?

ARTURO *(indica la porta a sinistra sulla parete di fondo)* Beh, con loro...

STOMIL Hai ancora delle illusioni?

ARTURO Anche se fosse vera, quella storia della farsa... *(Recuperando l'aggressività iniziale)* E tutto perché siete dei codardi! Tutti gemono schiavi della farsa, perché nessuno ha il coraggio di ribellarsi. Non vi sta bene? E allora perché non vi liberate con la forza? Mi hai spiegato tutto molto bene, papà, in modo analitico, logico, astratto e non so quale altro... e tutto filava a perfezione. Poi ci si separa e che tutto rimanga come prima! Ci sarai giunto dopo un lungo percorso, ma che tipo di percorso? Sedere in poltrona e chiacchierare. Qui c'è bisogno di azioni! Non c'è più tragedia perché voi non credete più. Tutto per questa vostra maledetta tendenza al compromesso.

STOMIL E perché mai, se è lecito, dovremmo crederci? Avvicinati, che ti dico una cosa. Dunque: Eleonora mi tradisce con Eddie? Ma chi ha detto che sia un male che Eleonora mi tradisca con Eddie?

ARTURO Proprio non lo sai?

STOMIL Parola d'onore, più ci rifletto e meno lo so. Tu sai spiegarmelo?

ARTURO ... Io non mi sono mai trovato in una situazione del genere...

STOMIL Provaci, almeno.

ARTURO Ma come, eppure... un attimo, lasciami pensare...

STOMIL Pensa pure, pensa. Quasi quasi preferirei che tu mi convincessi.

ARTURO Davvero, papà?

STOMIL ...Perché, in tutta sincerità, la cosa non piace nemmeno a me. Ma proprio per niente. Solo che, ragionandoci su, non ne trovo il motivo.

ARTURO ...E dunque se ti convincessi...

STOMIL Te ne sarei grato.

ARTURO ...e allora tu...

STOMIL Andrei a fargli una tale scenata che se la ricorderebbero finché campano. Se solo avessi anche un imperativo logico.

ARTURO Ci andresti? E dunque, di tua iniziativa...

STOMIL Andrei con gran piacere. È un pezzo che lo tengo d'occhio, quel farabutto. Non puoi immaginare con quale soddisfazione lo strozzerei con queste mani. Solo che la ragione non mi dice perché dovrei farlo.

ARTURO Lascia che ti abbracci! *(Si abbracciano)* Maledetta ragione!

STOMIL Che farci, se non ti lascia libero di muovere un solo passo?! Parlavi di compromesso? È colpa sua.

ARTURO Sai che facciamo, papà? Proviamo lo stesso. Non c'è nessun rischio. Nel peggiore dei casi gli spari.

STOMIL Credi? È la fede che mi manca.

ARTURO La fede verrà dopo. La cosa fondamentale è prendere la decisione.

STOMIL Chissà, forse hai ragione...

ARTURO Ma certo! Poi ti convincerai. La tragedia verrà di conseguenza.

STOMIL Mi restituisci le forze. Che bella cosa l'entusiasmo giovanile, niente a che vedere con lo scetticismo attuale! Ah, gioventù, gioventù...
ARTURO Andiamo?
STOMIL Andiamo. Al tuo fianco mi sento rinascere.

Si alzano.

ARTURO Un'ultima cosa, papà... Ti prego, lascia perdere una buona volta quei tuoi esperimenti. Non fanno che accelerare la disintegrazione.
STOMIL Che fare... Se la tragedia non è più possibile e la farsa annoia, non rimane altro che l'esperimento.
ARTURO Che peggiora solo le cose. La smetterai?
STOMIL Non so, non so...
ARTURO Dammi la tua parola.
STOMIL Dopo, dopo, ora andiamo.
ARTURO *(porge nuovamente il revolver a Stomil)* Rimango vicino alla porta e ti aspetto lì. Se avessi bisogno di aiuto, basta che mi chiami.
STOMIL Eh, no! Sarà lui a gridare, non io.
ARTURO Ho sempre creduto in te, papà.
STOMIL E a ragione. Ero il miglior tiratore del reggimento. Addio. *(Si dirige verso la porta di destra sulla parete di fondo)*.
ARTURO Dove vai? Lì c'è la cucina!
STOMIL *(esitante)* Mi è venuta sete...
ARTURO Dopo, quando sarà tutto finito. Ora non c'è tempo.
STOMIL E sia. Gli sparerò a gola secca. *(Si dirige verso la porta di sinistra e poggia la mano sulla maniglia)* Canaglia! Me la pagherà una volta per tutte!

Entra cauto nella camera, chiudendosi pian piano la porta alle spalle. Arturo attende, teso. Silenzio assoluto. Arturo passeggia nervoso. Questa scena d'attesa si prolunga. Arturo guarda l'orologio e si muove sempre più veloce. Infine si decide, e spalanca di slancio entrambi i battenti della porta, in modo da far apparire tutto l'interno della camera. Ecco il quadro che gli si mostra: una lampada dal soffitto, molto bassa, getta una forte luce su di un tavolino rotondo, al quale siedono, giocando a carte, Eleonora, Eddie, Eugenia e Stomil. Tocca appunto a Stomil giocare.

ARTURO Che fai qui, Eddie? Perché non sei...
STOMIL Sss! Calmati, ragazzino.
ELEONORA Sei tu, Arturo? Non dormi ancora?
EUGENIA Non l'avevo detto, io, che ci avrebbe trovato lo stesso? A lui non si scampa.
ARTURO Papà... tu con loro?!
STOMIL E andata così... Non è colpa mia...
ELEONORA Stomil è venuto proprio a proposito. Ci mancava il quarto.
ARTURO Come hai potuto!
STOMIL Ti avevo pur detto che ne veniva fuori una farsa.
EDDIE Signor Stomil, è il Suo turno. Faccia vedere le carte.
STOMIL Carte a terra! *(Ad Arturo)* È un innocente passatempo. Lo puoi constatare tu stesso. Non c'è stato niente da fare.
ARTURO Mi avevi dato la tua parola!
STOMIL Non ti avevo promesso niente... Bisogna aspettare.
ELEONORA Stomil, segui il gioco e smettila di distrarti.
ARTURO Vergogna!

EUGENIA *(gettando le carte sul tavolo)* No, io mi rifiuto di giocare in queste condizioni!
Mandate via questo moccioso!

EDDIE Non te la prendere, nonnina!

ELEONORA Arturo, dovresti vergognarti! Spaventare così la nonna!

EUGENIA Eppure vi avevo pregato di chiudere a chiave. Lui cerca ogni pretesto per infastidirmi. Ora mi ordinerà di nuovo di montare sul catafalco!

ELEONORA Nonna, non puoi mica andare via se non è finita la partita.

ARTURO *(battendo il pugno sul tavolo)* Basta!

ELEONORA Ma se abbiamo appena iniziato!

EDDIE Signorino Arturo, dia retta alla mamma! Ha detto la verità: il taccuino è ancora intatto.

ARTURO *(strappando loro di mano le carte)* Statemi a sentire, ho qualcosa da dirvi. Subito, immediatamente!

STOMIL Ma Arturo, la questione riguarda noi due, perché vuoi metterla in piazza?

ARTURO Non avete voluto farlo con le buone, ma vi costringerò io! Basta giocare!

ELEONORA Come sarebbe?

EDDIE Ehi, così ci si comporta? Se fossi io il suo paparino, avrei già usato la cinghia.

ARTURO Come? Osi ancora fiatare? *(Con calma, in modo perentorio)* Dammi il revolver, papà!

EDDIE E che, non si può più scherzare?

ELEONORA Revolver! Santa Madre! Stomil, non dargli nessun revolver! Parlagli, fatti ubbidire! Sei suo padre, in fondo!

STOMIL *(sforzandosi di assumere un tono severo)* Stammi a sentire, Arturo, non sei un bambino e mi spiace di dover usare con te questo tono, ma per riguardo a tua madre...

Arturo gli prende il revolver dalla tasca del pigiama. Tutti si scostano di botto dal tavolo.

EUGENIA Ma è un indemoniato! Stomil, perché l'hai generato? Che leggerezza!

STOMIL Eh, mamma, sai come vanno certe cose...

EDDIE Signorino Arturo, ma che...

ARTURO Silenzio! Tutti in salone! *(Tutti, uno per volta, escono dalla camera diretti al centro della scena. Arturo li lascia passare. Al padre, che gli sta passando vicino)* Poi facciamo i conti.

STOMIL Che vuoi? Ho fatto quel che ho potuto.

ARTURO Ora so cosa puoi.

Eugenia si mette a sedere sul sofà, Eleonora in poltrona, Eddie rimane in piedi in un angolo, estrae un pettinino dalla tasca posteriore dei calzoni e si pettina nervosamente.

STOMIL *(in piedi dinanzi a Eleonora, allarga le braccia)* Ho provato a calmarlo. Hai sentito anche tu...

ELEONORA Incapace! E questo sarebbe un padre!? Ah, se fossi uomo...!

STOMIL Parla, parla... Sai bene che è impossibile.

Giunge Eugenio.

EUGENIO *(ad Arturo)* Come? Di già?

ARTURO Ancora no. Attendo una risposta.

EUGENIO Pensavo che avessi già iniziato. Ho sentito delle grida e mi sono precipitato.

ARTURO Non fa niente, zio, hai fatto bene a venire. Rimani qui e tienili d'occhio. Torno subito. *(Gli dà il revolver).*

EUGENIO Signorsì.
 ELEONORA Sto sognando?
 ARTURO *(a Eugenio)* ...e che nessuno si muova!
 EUGENIO Signorsì.
 ELEONORA Siete impazziti tutti e due?
 ARTURO Se necessario, una pallottola in fronte e amen. Chiaro?
 EUGENIO Signorsì.
 ELEONORA Ma è una congiura! Mamma, tuo fratello è un gangster!
 EUGENIA Eugenio, buttala via immediatamente! Si è mai visto qualcuno giocare agli indiani alla tua età? *(Prova ad alzarsi)*
 EUGENIO Alto là, non ti muovere!
 EUGENIA *(stupita)* Ma Genio, sono io, tua sorella Eugenia!
 EUGENIO Non ho sorelle quando sono in servizio...
 EUGENIA Ma quale servizio, non essere ridicolo!
 EUGENIO Sono al servizio dell'idea.
 ARTURO Benissimo. Ora so di poter contare su di te, zio. Vi lascio per un attimo.
 STOMIL Arturo, e a me non dici niente? Eppure eravamo diventati amici.
 ARTURO Saprete tutto a suo tempo. *(Esce)*.

Eugenio siede al centro, sotto la parete. Tutto preso dal suo ruolo. impugna la pistola puntandola a turno su ciascuno, in modo maldestro, ma minaccioso.

ELEONORA *(dopo una pausa)* Ah, è così... Ci hai traditi, Eugenio.
 EUGENIO Calma! *(Dopo un po', giustificandosi)* Non è vero, non ho tradito nessuno.
 ARTURO *(fuori scena)* Alina, Alina!
 ELEONORA Hai tradito la tua generazione.
 EUGENIO Voi l'avete tradita. Avete tradito la nostra vecchia, cara epoca. Solo io le sono rimasto fedele.
 ARTURO *(fuori scena)* Alina, Alina!
 ELEONORA Sei diventato lo schiavetto di una gioventù in preda a furori apostolici. Pensi che ti convenga? Ti useranno e poi ti scacceranno come un cane.
 EUGENIO Chi serve e chi comanda si vedrà a suo tempo. Arturo è stato per me come una manna dal cielo.
 ELEONORA Solo ora ti fai conoscere, ipocrita! Hai sempre finto dinanzi a noi.
 EUGENIO Ho finto, è vero. Quanti anni ho sofferto! Vi detestavo per la vostra corruzione, il vostro precipitare sempre più in basso, eppure tacevo. Eravate più forti. Ora finalmente è giunto il momento di potervelo dire in faccia. Che soddisfazione!
 ELEONORA Che volete fare di noi?
 EUGENIO Vi restituiranno la dignità. Faremo nuovamente di voi, società decaduta, persone di sarti principî.
 ELEONORA Con la forza?
 EUGENIO Anche con la forza, se non è possibile altrimenti.
 STOMIL Ma è piena controriforma!
 EUGENIO È redenzione.
 STOMIL Redenzione? Da cosa?
 EUGENIO Dalla vostra maledetta libertà.
 ARTURO *(entra)* Zio Eugenio!
 EUGENIO Son qui, signore!
 ARTURO È introvabile.
 EUGENIO Cerchiamola ancora, deve essere per forza qui.
 ARTURO Lo spero bene. Sto aspettando la sua risposta.

EUGENIO Ma come? Non ha ancora accettato?

ARTURO Deve accettare per forza. Non può abbandonarmi nel momento decisivo. Ormai è tutto pronto.

EUGENIO Scusami se te lo faccio notare, Arturo, ma non hai agito in modo un po' troppo azzardato? Bisognava prima esser sicuri, e solo dopo occuparsi di questi qui. *(Con la canna del revolver indica il gruppo).*

ARTURO Il momento era propizio. Non potevo esitare più a lungo.

EUGENIO Succede sempre così nei colpi di Stato: circostanze impreviste. Ormai non possiamo più tornare indietro.

ARTURO Chi poteva prevederlo? Ero sicuro di averla convinta. *(Chiama) Alina, Alina!*

(Stizzito) Che per colpa di una stupida cugina... Non è possibile! *(Chiama) Alina, Alina!*

EUGENIO Per colpa di una donna sono crollati gli imperi.

ALINA Ma cos'è, ancora tutti in piedi?

ARTURO *(in tono di riomprovero)* Finalmente! T'ho cercata per tutta la casa!

ALINA Che succede? Lo zio ha un'arma... È vera? E lo zio è vero?

ARTURO Questo non ti riguarda. Dove ti eri cacciata?

ALINA Ho fatto una passeggiata. È forse proibito?

EUGENIO Proibito? Ma se qui è in gioco la causa!

ARTURO Zio, sta' calmo. In riga! *(Ad Alina)* Allora?

ALINA Niente Magnifica notte.

ARTURO Non ti ho chiesto del tempo. Accetti?

ALINA Preferirei riflettere ancora un po'.

ARTURO Rispondimi immediatamente. Di tempo ne hai già avuto abbastanza.

Pausa.

ALINA Sì.

EUGENIO Brava!

ARTURO Iddio sia lodato. Mettiamoci all'opera, ora! *(Prende Alina per mano e la conduce verso il sofà, dove è seduta Eugenia)* Nonna, la benedizione!

EUGENIA *(spaventata, indicando il sofà)* Ma lasciatemi in pace, io non vi dò nessun fastidio!

ARTURO Tutto è cambiato, nonna! Mi sposo con Alina, vorrei che ci dessi la tua benedizione per la vita che dobbiamo affrontare.

EUGENIO *(agli altri)* In piedi, in piedi. Non vedete che il momento è solenne?

ELEONORA Signore Iddio! Arturo si sposa?!

STOMIL Ma a che servono queste cerimonie?

EUGENIA Portatelo via, ricomincerà a tormentarmi!

ARTURO *(minaccioso)* La benedizione, nonna!

STOMIL Che scherzo stupido. Finiamola, ora!

EUGENIO *(in tono di trionfo)* Non si scherza più, è cinquant'anni che scherzate. Stomil, abbottonati immediatamente! È il fidanzamento di tuo figlio, il tempo della sciatteria è finito. Eugenia, benedicili.

EUGENIA Eleonora, che devo fare?

ELEONORA Benedicili, mamma, visto che te lo chiedono.

EUGENIA Ma non possono farne a meno? Mi fanno sentir vecchia...

EUGENIO Un fidanzamento come ai bei vecchi tempi. Benedicili o sparo... Conto fino a tre. Uno...

STOMIL Incredibile! Che nemmeno in casa propria si possa stare a proprio agio... *(Cerca di aggiustarsi il pigiama).*

EUGENIO Due...

EUGENIA *(pone le mani sulla testa di Alina e di Arturo)* Vi benedico, figli miei... E che il diavolo vi porti!

EUGENIO *(commosso)* Come una volta, come una volta...

ARTURO *(si alza in piedi e bacia la mano di Eugenia)* Grazie, nonna.

EUGENIO Stomil si è abbottonato il pigiama! Comincia una nuova vita!

STOMIL Eleonora, ma stai piangendo?

ELEONORA *(farfuglia commossa)* Chiedo scusa... Ma in fondo... dopo tutto... si fidanza Arturo... è pur sempre nostro figlio... So di sembrare poco moderna, ma è così commovente, perdonami.

STOMIL Ma fate un po' quel che vi pare! *(Si affretta verso camera sua, inviperito)*.

EDDIE Se i signori me lo consentono, vorrei far loro le congratulazioni più cordiali per quest'evento così felice e in generale... *(Tende la mano ad Arturo)*

ARTURO *(senza dargli la mano)* In cucina! E aspettate che vi chiami io.

EUGENIO *(imitando Arturo)* In cucina! *(indica pomposamente la porta della cucina)*

Eddie esce flemmatico.

ELEONORA *(tra le lacrime)* A quando le nozze?

ARTURO Domani.

EUGENIO Urraaa...! Abbiamo vinto!

Atto terzo

È giorno. L'ambiente è lo stesso, ma non vi è più traccia del disordine precedente. Si offre alla vista del pubblico il classico salone borghese di mezzo secolo fa. Sono scomparsi i toni soffusi e i contorni incerti. I tendaggi che prima, accatastati alla rinfusa, davano alla scena un che di casuale, facendola somigliare a un letto disfatto, tornati al proprio posto sono divenuti tende in piena regola. Il catafalco, per la verità, c'è ancora (ben in mostra dentro la nicchia), ma ricoperto da centrini e adorno di soprammobili, come una normale credenza. In scena c'è un gruppo, composto da Eleonora, Eugenia, Stomil ed Eugenio. Eugenia siede sul sofà, che è stato portato al centro della scena. È in abito lungo, grigioscuro o bruno, abbottonato alto fino al collo, con pettorina e polsini di pizzo: in testa ha una cuffietta. In mano tiene degli occhialini, di cui si serve spesso. Alla sua destra siede Eleonora, con i capelli raccolti a crocchia e gli orecchini; indossa un abito lungo, con la vita stretta, a strisce lillà e celesti o viola e bordò, o qualcosa del genere. Entrambe siedono rigide e immobili, col busto eretto, le mani sulle ginocchia. Accanto a loro Stomil, in piedi, i capelli pettinati lisci, con la scriminatura al centro, impomatati, testa irrigidita e rivolta verso l'alto, gli occhi fissi verso un'indefinita lontananza. D'altronde non potrebbe tenere la testa in altra posizione, poiché un colletto «Vatermörder» eccezionalmente alto gli sostiene il mento. Indossa un completo color sabbia o tabacco, con le ghette bianche, palesemente troppo stretto per lui... Poggia una mano sul tavolino rotondo, sul quale c'è un vaso pieno di fiori, l'altra la tiene sul fianco. Una gamba è diritta, l'altra piegata al ginocchio leziosamente appoggiata al pavimento con la punta della scarpa. Di fronte a loro, sul proscenio, una macchina fotografica del tipo a cassetta, su di un treppiede, coperta da un panno nero. Vicino alla macchina c'è Eugenio, sempre in giacca nera a coda di rondine; calzoni lunghi da cerimonia hanno però preso il posto dei calzoncini color cachi. All'occhiello ha un garofano rosso. Ha lasciato sul pavimento cilindro, guanti bianchi e bastone col pomello d'argento. Mentre Eugenio traffica vicino alla macchina, gli altri rimangono assorti in posa. Dopo un attimo, si sente, in crescendo, un «Aaa... aaa» di Eugenia, che culmina in un poderoso starnuto.

EUGENIO Non muoversi!
EUGENIA Non posso farci niente. È la naftalina.
EUGENIO Attenzione! (*Stomil stacca la mano dal fianco per grattarsi*). La mano, Stomil!
STOMIL Ma se pizzica da morire!
ELEONORA Cos'è che ti pizzica?
STOMIL Le tarme.
ELEONORA Le tarme! (*Si stacca dal gruppo e si muove qua e là per la scena, rincorrendo invisibili tarme e battendo le mani come a schiacciarle*).
EUGENIO Così non la faremo mai, la fotografia. Eleonora, siediti!
ELEONORA (*in tono di rimprovero*) È mamma che ha le tarme.
EUGENIA Non io, ma questi stracci.
EUGENIO Smettetela di litigare. Le tarme vengono dalla soffitta.
EDDIE (*entra vestito da servitore. Panciotto bordò a strisce nere, pantaloni*) La signora ha chiamato?
ELEONORA (*smette di battere le mani*) Cosa? No... o forse sì. Eduardo, mi porti i sali.
EDDIE Che sali, signora?
ELEONORA I sali... Eduardo... quelli soliti...
EDDIE Certo, signora... (*Esce*).

STOMIL *(seguendolo con lo sguardo)* Però che piacere vedere quell'individuo al posto che gli compete.

EUGENIO Vero? Aspetta ancora un po' e ne vedrai delle belle. Tutto va per il meglio. Non te ne pentirai.

STOMIL *(tentando di allargarsi il colletto)* Se solo il colletto non stringesse tanto...

EUGENIO Ma in compenso Eddie ti serve a tavola. Non si ha niente per niente.

STOMIL Che ne sarà dei miei esperimenti?

EUGENIO Non so. Arturo non ha ancora dato disposizioni.

STOMIL Ma li permetterà? Non ne ha proprio parlato?

EUGENIO Non ne ha avuto il tempo. È uscito di prino mattino.

STOMIL Digli tu una buona parola, zio.

EUGENIO *(protettivo)* Proverò ad accennargliene.

STOMIL Anche solo una volta a settimana, Non ce la faccio a disabituarmi di botto, dopo tanti anni. Dovreste capirlo.

EUGENIO Dipenderà dalla tua condotta.

STOMIL Ma se sono con voi... Che altro volete da me? Sopporto persino questo colletto. *(Tenta nuovamente di allargarsi il colletto).*

EUGENIO Non posso promettere niente. *(Entra Eddie, portando sul vassoio un'inconfondibile bottiglia di vodka).* Cos'è?

EDDIE I sali per la signora.

EUGENIO *(minaccioso)* Eleonora, che significa?

ELEONORA Che ne so?! *(A Eddie)* Avevo chiesto i sali.

EDDIE La signora non beve più?

ELEONORA Porti subito via questa roba!

EUGENIA Perché? Visto che l'ha portata... Anch'io mi sento un po' fiacca.

EDDIE Bene, signora. *(Esce. Mentre cammina, beve un sorso dalla bottiglia, senza che nessuno se ne accorga, all'infuori di Eugenia, che accompagna la sua uscita con uno sguardo colmo di malinconica invidia).*

EUGENIO E che sia l'ultima volta!

EUGENIA Gesù, che noia!

EUGENIO Ai vostri posti!

Eleonora, Stomil ed Eugenia si stirano e si impettiscono come all'inizio della scena. Eugenio mette la testa sotto il panno, si sente il ronzio dell'autoscatto. Eugenio raccoglie in fretta bastone, cilindro e guanti e siede sul sofà accanto a Eugenia, mettendosi in posa come gli altri. L'autoscatto smette di sibilare. Il gruppo si muove, con sollievo.

STOMIL Posso sbottonarlo ora? Giusto un attimo...

EUGENIO Assolutamente no. Il matrimonio è a mezzogiorno.

STOMIL Sarò ingrassato, forse... L'avrò messo l'ultima volta quarant'anni fa.

EUGENIO Sci ingrassato con quei tuoi esperimenti. Si vede che al giorno d'oggi l'arte sperimentale rende bene.

STOMIL Mica per colpa mia.

ELEONORA Quando sarà pronta questa foto? Mi sembra di aver mosso una guancia. Verrò certamente malissimo.

EUGENIO Non preoccuparti. La macchina non funziona. È fuori uso da un sacco di tempo.

ELEONORA Cosa? E allora perché abbiamo fatto la foto?

EUGENIO Per principio. La tradizione lo esige.

STOMIL Mi criticate per i miei innocenti esperimenti, ma in cosa è meglio quella vostra macchina fuori moda, e per giunta fuori uso? Ecco il fiasco della vostra controrivoluzione. Distruggete senza alcun frutto le mie conquiste.

EUGENIO Attento a come parli.
 STOMIL Non smetterò di ripeterlo, anche se mi arrendo alla vostra prepotenza.
 ELEONORA Voi che ne dite?
 EUGENIA Siamo combinati proprio bene. E non è che l'inizio.
 EUGENIO Spiacente: per ora dobbiamo curare la forma. I contenuti verranno dopo.
 STOMIL Ho come la sensazione, Eugenio, che stiate facendo una pazzia. Il formalismo non vi salverà dal caos. Farestes meglio a conciliarvi con la mentalità corrente.
 EUGENIO Ma taci una buona volta! Disfattismi non ne tollereremo.
 STOMIL Bene, bene. Sto forse protestando? Avrò diritto a una mia opinione!
 EUGENIO Naturale. Se concorda con la nostra, perché no?
 ELEONORA Sentite?

Si sente in lontananza un suono di campane.

STOMIL Le campane...
 EUGENIO Campane nuziali...

Entra Alina in abito nuziale, col velo.

STOMIL *(le bacia galantemente la mano)* Ah... È qui la nostra piccina.
 ELEONORA Come sei carina con questo vestito...
 EUGENIA Benvenuta, binba mia.
 ALINA Arturo non è tornato ancora?
 EUGENIO Lo stiamo aspettando, da un momento all'altro sarò qui. È andato a sbrigare le ultime formalità.
 ALINA Sempre formalità!
 EUGENIO Il Genio della vita non può andare in giro nudo. Bisogna vestirlo e curarne l'aspetto esteriore. Non te ne ha parlato Arturo? Non ha affrontato con te quest'argomento?
 ALINA Senza posa.
 EUGENIA E ha fatto bene. Un giorno lo capirai e gliene sarai grata.
 ALINA Zio, smettila di dire fesserie.
 ELEONORA Non essere maleducata, Alina. È il giorno del tuo matrimonio. Oggi dovremmo evitare qualsiasi discordia in famiglia. Avremo tempo a sufficienza dopo.
 EUGENIO Non fa niente, non fa niente, non mi sono offeso. Sono un tipo comprensivo, io.
 ALINA Così vecchio e così stupido! Di Arturo non mi meraviglio tanto. Ma tu, zio?
 ELEONORA Alina!
 STOMIL Beccati questo, zietto!
 ELEONORA Perdonala, Eugenio. È esasperata. Non sa quel che dice. In fin dei conti, per lei è un'esperienza difficile. Io stessa, ricordo, quando mi sposai con Stomil...
 EUGENIO Mi sa che faccio meglio ad andarmene. Ma non illudetevi. Capisco che vi rallegrino, però queste invettive infantili non mutano la realtà delle cose. Stomil, puoi venire con me? Devo parlarti. Ho da farti una proposta.
 STOMIL Va bene, ma basta dogmatismi. Intendo precisare che ho anch'io diritto di parola.

Escono.

ELEONORA Mamma, e se facessi anche tu un giretto?
 EUGENIA Come volete, mi è del tutto indifferente. Tanto mi annoierei a morte comunque.
(Esce).
 ELEONORA E ora parliamo un po' tra noi. Che e successo?
 ALINA Niente.

ELEONORA Ma se si vede benissimo che qualcosa ti rode.

ALINA Non mi rode proprio niente. Non mi piace questo velo. Vorrei metterlo a posto.
Mi aiuti?

ELEONORA Volentieri. Ma non parlarmi in questo tono. Con loro fa' pure, tanto sono stupidi.

ALINA *(si siede davanti allo specchio. Le campane continuano a suonare)* Perché vi disprezzate tanto l'un l'altro?

ELEONORA Non so che dirti. Forse perché non abbiamo ragioni per rispettare.

ALINA Se stessi o gli altri?

ELEONORA Non fa differenza, in fondo. Ti aggiusto i capelli?

ALINA Bisogna pettinarli di nuovo. *(Si toglie il velo. Eleonora pettina Alina)* Sei felice, mamma?

ELEONORA Che vuoi dire?

ALINA Ti ho chiesto se sei felice. Che c'è di strano?

ELEONORA È una domanda molto indiscreta.

ALINA Perché? È una vergogna essere felici?

ELEONORA No, credo di no...

ALINA Beh, questo significa che non sei felice. Perché ti vergogni. Tutti si vergognano di essere infelici. È come non aver fatto i compiti o avere i foruncoli. Tutti gli infelici si vergognano come ladri.

ELEONORA Essere felici è un diritto e un dovere degli uomini liberati della nostra nuova epoca. Questo mi ha insegnato Stomil.

ALINA Ah, allora è per questo che adesso tutti si vergognano tanto. E tu che ne pensi?

ELEONORA Ho fatto quanto potevo.

ALINA Per lui.

ELEONORA Per me stessa. È lui che me l'ha ordinato.

ALINA Sempre per lui, dunque.

ELEONORA Per lui, sicuro. Avresti dovuto conoscerlo da giovane...

ALINA Aggiustami un po' qui di lato. E lui lo sa?

ELEONORA Sa cosa?

ALINA Non fingere, mamma, sono maggiorenne anch'io. Di Eddie.

ELEONORA Certo che lo sa.

ALINA E allora?

ELEONORA Niente, purtroppo. Finge di non accorgersene.

ALINA Che disastro.

EDDIE *(entra, con una tovaglia bianca)* Si può apparecchiare la tavola?

ELEONORA Come vuoi, Eddie. *(Si corregge)* Può apparecchiare, Eduardo.

EDDIE Certo, signora. *(Stende la tovaglia sulla tavola ed esce portando con sé la macchina fotografica).*

ALINA Cosa ci trovi in lui, mamma?

ELEONORA Sai, Eddie è così semplice... Come la vita. È brutale, ma è proprio lì il suo fascino. Non ha complessi. È come una ventata di aria fresca. È uno che sa desiderare per davvero, in maniera bella. Quando siede sta seduto e basta, semplicemente, ma con intensità. Se mangia o beve, il suo stomaco si trasforma in una sinfonia della natura. Mi piace guardarlo mentre sta digerendo, semplice è schietto. In quei momenti provo l'autentica estasi del contatto con la natura. Hai mai notato in che modo splendido si aggiusta i pantaloni? In quel gesto è davvero regale. Anche Stomil apprezza l'autenticità.

ALINA Sì, certo. A me, per la verità, non è che m'affascini tanto...

ELEONORA Perché sei troppo giovane. Non hai ancora scoperto il tesoro della vera semplicità. Ma imparerai, è questione di esperienza.

ALINA Ci proverò. Pensi che faccia bene a sposare Arturo?

ELEONORA Oh, Arturo è tutt'altra cosa. Lui ha dei principî.

ALINA Anche Stomil aveva dei principî. Tu stessa ne hai parlato... Di quel dovere e diritto alla felicità.

ELEONORA No, quelle erano solo opinioni. La lotta di Stomil era proprio contro i principî. Arturo invece ha dei principî ferrei.

ALINA Solo quelli.

ELEONORA Ma cosa dici, Alina! È la prima persona con dei principî da cinquant'anni a questa parte. Non ti piace? Proprio per questo è così originale! E poi, gli dà un'aria così interessante...

ALINA Pensi che debba accontentarmi dei principî?

ELEONORA Sono un po' antiquati, è vero, ma così originali per i tempi d'oggi...

ALINA Mamma, io voglio Arturo anche con tutti i suoi principî, se non se ne può fare a meno. Ma non voglio i principî senza Arturo.

ELEONORA Ma non ti si è dichiarato? Non si sposa con te?

ALINA Non è lui a farlo.

ELEONORA E chi, di grazia.

ALINA I suoi ferrei principî.

ELEONORA Allora perché hai accettato?

ALINA Perché continuo a sperare.

ELEONORA Che disastro.

EDDIE *(entra, portando una fila di piatti)* Posso continuare?

ALINA Mettiti giù, Eddie. *(Corregge)* Li inetta giù, Eduardo. Cioè... Continui pure, Eduardo.

ELEONORA Eddie, ma tu non sei stanco di tutto questo? Un tale cambiamento! Non prendertela, è un'idea di quei pazzi.

EDDIE Eeh... che c'è da essere stanchi?

ELEONORA Non te l'avevo detto? In tutte le cose è sempre così spontaneo, naturale come una Farfalla. Eddie, come apparecchi bene!

EDDIE Eeh, mica mi perdo dietro queste fesserie...

ALINA Eddie, vieni qui.

EDDIE Certo, signorina. *(Si avvicina)*.

Il suono di campane si smorza lentamente.

ALINA Di un po', tu hai dei principî?

EDDIE Certo, posso averne.

ALINA E quali?

EDDIE Di prima qualità.

ALINA Me ne puoi dire uno?

EDDIE E cosa me ne viene?

ALINA Puoi o non puoi?

EDDIE D'accordo. Rimettiamoci pure. Un attimo. *(Poggia a terra la pila di piatti ed estrae dalla tasca un minuscolo taccuino)* Ce li ho scritti. *(Sfoggia il taccuino)* Ecco! *(Legge)* «Io ti amo, ma tu dormi».

ALINA E ne hai ancora?

EDDIE «Dipende dove pende».

ALINA Non perder tempo, leggi.

EDDIE Ma se stavo appunto leggendo. Questo era un principio.

ALINA Avanti, avanti! *(Eddie ridacchia)* Perché ridi?

EDDIE Perché ce n'è uno...

ALINA Leggi!

EDDIE Non posso proprio davanti a delle signore. È troppo buffo.

ALINA E questi sono i tuoi principi?
EDDIE Non sono miei, signorina, li ho copiati da un collega che lavora in un cinema.
ALINA E di tuo non c'è proprio niente?
EDDIE *(con orgoglio)* No.
ALINA E perché?
EDDIE Perché io so comunque il fatto mio.
ELEONORA È proprio vero, Eddie, tu sai il fatto tuo!

Entra Stomil, dietro di lui Eugenio, che indossa un busto con le stringhe. Eddie riprende ad apparecchiare la tavola.

STOMIL No, no! Qui si esagera!
EUGENIO Ma se ti assicuro che resterai soddisfatto!
ELEONORA Cos'altro state combinando?
STOMIL *(che fugge dinanzi a Eugenio)* Vuole che me lo metta!
ELEONORA Cha cos'è?
EUGENIO Il busto del bisnonno. È un accessorio indispensabile. Comprime la vita e assicura una linea impeccabile in ogni situazione.
STOMIL Per niente al mondo! Ho già messo le ghette e questo dannato colletto! Volete ammazzarmi?
EUGENIO Coraggio. Fatto trenta...
STOMIL Io non voglio fare proprio niente! Voglio vivere!
EUGENIO Questa è una tua vecchia abitudine. Vieni qui, Stomil, basta con gli scherzi. Tu per primo hai ammesso che ultimamente sei ingrassato.
STOMIL E voglio rimanere grasso! Assecondare la natura!
EUGENIO Ti piace la vita comoda. È meglio che accetti con le buone. Non hai scampo.
STOMIL Nora, proteggimi tu!
ELEONORA Forse davvero la tua linea ne guadagnerebbe.
STOMIL E a che scopo? Io sono un artista, libero e grasso! *(Fugge in camera sua, rincorso da Eugenio)*.

La porta si richiude alle loro spalle.

ELEONORA Siamo alle solite... E dunque tu continui a sperare?
ALINA Sì.
ELEONORA E se invece ti facessi delle illusioni?
ALINA E allora?
ELEONORA *(tenta di abbracciarla)* Mia povera Alina...
ALINA *(sfuggendo all'abbraccio)* Non compatirmi, mamma. Me la saprò cavare.
ELEONORA Ma che succederà se resti delusa?
ALINA Fatti miei.
ELEONORA Neanche a me puoi dirlo?
ALINA È una sorpresa.
VOCE DI STOMIL Aiuto!
ELEONORA È la voce di Stomil!
ALINA Lo zio Eugenio diventa sempre più esigente. Pensi che abbia qualche influsso su Arturo?
VOCE DI STOMIL Lasciami!
ELEONORA Non credo. Direi il contrario.
ALINA Peccato. Speravo che fosse colpa sua.
VOCE DI STOMIL Giù le mani!

ELEONORA Vado a vedere cosa combinano di là. Mi sento inquieta. Ho cattivi presentimenti.
ALINA Io pure.
VOCE DI STOMIL Lasciami, boia!
ELEONORA Mio Dio, quando finirà tutto questo...
VOCE DI STOMIL No, no, scoppio! Aiuto!
ELEONORA Eugenio sta davvero esagerando. E anche tu, Alina, fa' attenzione.
ALINA Perché?
ELEONORA Finisce che anche tu tiri troppo la corda. Come lo zio Eugenio. *(Entra nella camera di Stomil).*
ALINA Eddie, il velo!

Eddie le porge il velo e rimane in piedi alle sue spalle. Dalla camera di Stomil, dove è in corso la zuffa, giungono grida inarticolate e strepiti. Entra Arturo, senza che Alina ed Eddie se ne accorgano, in quanto lo specchio è orientato in modo che chi entra dal lato destro non vi si rifletta. Arturo ha il soprabito sbottonato ed è molto pallido. I suoi movimenti sono fiacchi, lenti in modo innaturale, il che indica quale sforzo faccia per dominarli. Si leva con cura il soprabito, ma poi lo getta via a casaccio. Si siede in poltrona, allungando le gambe dinanzi a sé.

VOCE DI STOMIL Io vi maledico!
ARTURO *(con voce bassa, stanca)* Che succede lì?

Alina si volta verso di lui, Eddie raccoglie servizievole il soprabito di Arturo e sparisce.

ALINA *(in tono di rimprovero)* Sei in ritardo.
ARTURO *(si alza e apre la porta della camera di Stomil)* Lasciatelo stare.

Entra Stomil e, dietro di lui, Eugenio ed Eleonora.

EUGENIO Perché? Era l'ultimo tocco.
ARTURO Lasciatelo, ripeto.
STOMIL Grazie, Arturo, hai ancora dei sentimenti umani.
EUGENIO Io protesto!

Arturo lo afferra per la cravatta e lo spinge dinanzi a sé.

ELEONORA Arturo, che ti è successo? Come è pallido!
ARTURO Tu, sepolcro imbiancato...
EUGENIO Ma Arturo, sono io, lo zio Eugenio! Non mi riconosci! Insieme per una vita nuova, redimeremo il mondo, tu e io, insieme, ricordi? Mi soffochi... sono proprio io, noi due insieme... mi soffochi...
ARTURO *(spingendolo innanzi, passo dopo passo)* Tu, tronfia nullità, organismo fittizio, tu, protesi bacata...
ELEONORA Fate qualcosa, lo soffoca!
ARTURO Truffatore...

Risuona trionfale, ad alto volume, la «Marcia nuziale» di Mendelssohn in versione orchestrale. Arturo lascia Eugenio, prende dal tavolo una caraffa e la getta fra le quinte, dove si sfascia con gran frastuono. La marcia si interrompe di botto. Arturo crolla esausto in poltrona.

EDDIE *(entra)* Devo cambiare disco?
ELEONORA Chi ti ha detto di metterlo?

EDDIE Il signor Eugenio. Dovevo metterlo non appena entrava il signor Arturo.
 EUGENIO *(riprendendo fiato)* È vero... glielo avevo ordinato io...
 ELEONORA Per il momento niente musica.
 EDDIE Va bene, signora. *(Esce)*.
 ARTURO Un inganno, è tutto un inganno... *(Si chiude in se stesso)*.
 STOMIL *(si china su di lui)* È ubriaco fradicio...
 EUGENIO È una calunnia, una sfacciata insinuazione! Questo giovane ben conosce la misura e il dovere!
 ELEONORA Neanch'io ci credo. Arturo non beve mai.
 STOMIL Credete che non me ne intenda?
 ELEONORA Ma perché proprio oggi?
 STOMIL L'addio al celibato.

Alina versa dell'acqua in un bicchiere e fa bere Arturo.

EUGENIO È un equivoco, non è il caso di giungere a conclusioni affrettate. Tutto si chiarirà.
 STOMIL Certo. Aspetta solo un po' e Arturo ti spiegherà tutto. Aveva già cominciato.
 ELEONORA Silenzio, si sveglia!
 ARTURO *(solleva la testa e indica Stomil)* Che cos'è?
 ELEONORA Non riconosce più suo padre: che disgrazia! *(Piange)*
 ARTURO Tacete, donne! Non sto indagando sui miei natali. Che significa questa mascherata?
 STOMIL *(guardandosi le gambe)* Queste? Sono delle ghettoni...
 ARTURO Ah, certo, le ghettoni... *(Cade in meditazione)*
 EUGENIO Arturo è un po' stanco, ma tutto ritornerà presto alla normalità. Ai vostri posti, sull'attenti! Non c'è nessuna variazione al programma! *(Ad Arturo, in tono conciliante)* Ah, ah, Arturino, è stato solo uno scherzo, eh? Volevi metterci alla prova, vero? Ah, burlone! Ma sappi che noi tutti teniamo duro. Tutti abbottonati come si deve, fino all'ultimo bottone, dalla testa ai piedi, una volta per tutte! Stomil voleva persino mettersi il busto. Testa alta, Arturo, riposati un po', e poi all'altare!
 STOMIL E insiste! Non vedi che si è preso una sbronza coi fiocchi, vecchio relitto? Il mio sangue, il mio sangue!
 EUGENIO Tutte balle, silenzio! Su, Arturo, all'opera! Tutto è pronto. Manca solo l'ultimo passo...
 ARTURO *(si porta ginocchioni dinanzi a Stomil)* Padre, perdonami!
 STOMIL E questo cos'è, un altro trucco?
 ARTURO *(seguendolo, sempre ginocchioni)* Sono stato un pazzo! Non si può tornare indietro, non c'è presente, non c'è avvenire. Niente di niente!
 STOMIL *(sfuggendogli)* Fai il nichilista, ora?
 ALINA *(levandosi il velo)* E io? Nemmeno io esisto?
 ARTURO *(cambiando direzione e andando in ginocchio da Alina)* Anche tu perdonami!
 ALINA Bambino, vigliacco! Impotente!
 ARTURO No, no, non puoi dire così... Io non ho paura, è solo che non posso crederci, tutto darei, la vita stessa... ma il ritorno al passato non è possibile, la vecchia forma non ricrea la realtà, era solo un'illusione!
 ALINA Ma di che stai parlando?
 ARTURO Della creazione del mondo!
 ALINA E di me? Chi parlerà di me?
 EUGENIO Tradimento!
 ARTURO *(cambiando nuovamente direzione e andando ginocchioni verso Eugenio)* ...Anche tu, zio, perdonami! Ho tradito le tue speranze. Ma credimi: è davvero impossibile...

EUGENIO Non voglio saperne niente! Torna in te! Alzati, sposati! Crea una famiglia, lavati i denti, mangia con forchetta e coltello! Che il mondo si rimetta a girare finalmente nel verso giusto. Vedrai che ci riusciremo. Vuoi sprecare l'ultima possibilità?

ARTURO Ma se non è mai esistita... Abbiamo preso un abbaglio, disgraziatamente...

EUGENIO Ha ragione Stonil. Sei ubriaco, non sai quel che dici!

ARTURO Sì, sono ubriaco, perché da sobrio mi ero illuso. Mi sono ubriacato per finirla con il mio errore. Bevi anche tu, zio.

EUGENIO Io? Mai!... Al massimo un bicchierino!... *(Si versa un bicchierino di vodka e lo beve d'un fiato).*

ARTURO Mi sono ubriacato in piena lucidità, saggiamente.

STOMIL Non raccontare balle. Ti sei ubriacato per disperazione.

ARTURO Sì, anche per disperazione. Disperato che non sia la forma a salvare il mondo.

EUGENIO E cosa, allora?

ARTURO *(si rialza in piedi, con solennità)* L'idea!

EUGENIO Quale idea?

ARTURO Ah, se lo sapessi! Ma la convenzione è sempre nata da un'idea. Aveva ragione papà, sono solo un meschino formalista.

STOMIL Non prendertela, figlio mio. Lo sai che sono sempre stato indulgente. È vero che ho sofferto parecchio per queste tue alzate d'ingegno. Ma per fortuna è tutto finito. *(Si leva la finanziaria)* Dov'è il mio pigiama?

ARTURO *(Si getta su di lui e gli impedisce di togliersi la finanziaria)* Fermo! Nemmeno al pigiama si può tornare!

STOMIL Come sarebbe? Vuoi ancora redimerci? Pensavo che la voglia ti fosse passata.

ARTURO *(in tono aggressivo, con la facilità, tipica di chi è sbronzo, di alternare stati d'animo oppost, trionfalmente)* Ah, sì? Davvero pensavi che mi arrendessi così facilmente?

STOMIL Per un attimo sei stato un essere umano. Ora vuoi metterti di nuovo a far l'apostolo, demonio che non sei altro?

ARTURO *(liberando Stomil, con enfasi)* Io vi ho cucito addosso false spalline di dignità ormai sorpassate e io ve le strappo! La mano è la stessa! Se espiazione esigete, ecco che mi gettai già ai vostri piedi! D'intelletto peccai e d'astrazione, sua dissoluta figlia. Ora ho sconfitto il mio intelletto accecandolo: non in modo usuale mi ubriacai, ma pienamente consapevole, anche se avrei preferito farlo misticamente. Un'ebbrezza ardente mi ha purificato. Perdonatemi, perché puro ormai mi presento al vostro cospetto. Io vi diedi queste vesti e io ve le tolsi, perché erano dei sudari. Ma io non vi esporrò nudi al vento della storia, anche se le vostre maledizioni dovessero giungere sino alle mie viscere. Eddie! *(Entra Eddie).* Chiudi tutte le porte.

ELEONORA Sì, Eddie, chiudi, che c'è corrente.

ARTURO Sta' attento che nessuno esca!

EDDIE Fatto, signor Arturo.

STOMIL Qui si negano i diritti del cittadino!

ARTURO La libertà volevate? Dalla vita non ci si libera. La vita è sintesi. Voi preferireste analizzarvi fino alla consunzione! Per fortuna ci sono qua io.

EUGENIO Arturo, sai bene che non appoggio Stomil, ma non ti sembra di esagerare? Mi sento in obbligo di metterti sull'avviso. Sono pur sempre per la libertà dell'individuo.

ARTURO E ora troveremo l'idea.

STOMIL *(all'unisono con Eugenio ed Eleonora)* Così ti rivolgi a tuo padre?

EUGENIO Io me ne lavo le mani.

ELEONORA Arturo, coricati, ti preparo un impacco!

ARTURO Nessuno uscirà di qui, finché non avremo trovato l'idea. Eddie, non fare uscire nessuno.

EDDIE Signorsì.

ELEONORA Trovatagli qualcosa e che ci lasci in pace. Devo uscire, altrimenti mi si brucia il dolce.

EUGENIO Forse è meglio non opporsi... Sono in due.

ARTURO Tu che proponi, zio?

EUGENIO Che ne so... Dio va bene?

ARTURO Non funziona. Già visto.

EUGENIO Hai ragione. Già ai miei tempi non funzionava. Io stesso sono stato educato nello spirito dei Lumi e delle scienze esatte. Dio l'ho proposto solo per forma.

ARTURO Non sono più le forme quel che ci serve, ma un'idea viva.

EUGENIO Beh, che ne dite dello sport? Andavo a cavallo, un tempo...

ARTURO Oggi tutti ne praticano qualcuno, ma non ne viene fuori granché.

EUGENIO Non mi viene in mente nient'altro, Forse Stomil ha qualcosa da proporre.

STOMIL Quello che ho sempre detto: l'esperimento.

ARTURO Cerchiamo di essere seri!

STOMIL Sono serissimo. Si tratta di indicare il cammino. L'uomo raggiunge sempre nuove conquiste, e queste sono frutto dell'esperienza. Rifiutare e sperimentare. Ambire a una vita sempre nuova.

ARTURO Nuova vita?! Io non so che farmene della vecchia e tu te ne esci con una nuova. È il colmo!

STOMIL Come volete. Eppure tutto, sinora, è in fase sperimentale.

EUGENIO Eleonora, lo sapresti tu?

ARTURO Alle donne è inutile chiedere.

ELEONORA Lo sapevo, ma l'ho dimenticato. Devo pensare a tutto io? Chiedete a Eddie. Lui ha molto buon senso. Se dice qualcosa gli si può credere.

STOMIL È vero, Eddie è la saggezza popolare.

ARTURO E tu, Eddie?

EDDIE Il progresso. signore.

ARTURO In che senso?

EDDIE Mah, il progresso in generale...

ARTURO Ma quale progresso?

EDDIE Progressista. Verso avanti.

ARTURO In avanti, cioè...?

EDDIE Sissignore. Col davanti verso avanti.

ARTURO E il di dietro?

EDDIE Anche quello in avanti

ARTURO Ma così il davanti non finisce indietro?

EDDIE Dipende da dove si guarda. Se da dietro verso avanti, allora il davanti sarà davanti, anche se visto da dietro.

ARTURO È un po' oscuro.

EDDIE Ma progressista.

EUGENIA *(entra, aiutandosi col bastone, timidamente)* Avrei qualcosa da dirvi...

ELEONORA Non disturbare, mamma, non vedi che gli uomini discutono di politica?

EUGENIA Solo una parolina...

ARTURO No, non mi piace. Devo avere un'idea che mi crei una forma. Un progresso così crea solo sbandamento. È amorfo.

EUGENIA Se me lo consentite, miei cari, non vi porterò via molto tempo.

STOMIL Che c'è?

ELEONORA Non so, è successo qualcosa alla mamma.

STOMIL Più tardi. Ora siamo occupati. *(Ad Arturo)* E io ripeto: meglio tornare agli esperimenti. L'idea verrà da sé.

Eugenia leva dal catafalco soprammobili e centrini.

ELEONORA Mamma, che fai?
EUGENIA *(ben decisa)* Muoio.
ELEONORA Stai scherzando? *(Eugenia, senza rispondere. continua a rassettare il catafalco, lo spolvera con la manica, ecc.)* State a sentire, la mamma dice che muore.
EUGENIO Come sarebbe... muore? Qui abbiamo problemi ben più importanti!
ELEONORA Hai sentito, mamma?
EUGENIA Aiutami.

Eleonora, meccanicamente, le dà la mano. Eugenia entra nel catafalco.

ELEONORA Mamma, non fare stravaganze! È il giorno delle nozze. Perché vuoi rovinare tutto con una morte?
STOMIL Ma che morte, che significa morte? Non l'ho mai presa in considerazione...
ARTURO *(a se stesso)* La morte? Ottima idea...
EUGENIO È una pazzia, Eugenia, abbi un po' di giudizio, si è mai visto uno che muore così?
ALINA Ma nonna, questo non è normale!
EUGENIA Non vi capisco. Siete tanto intelligenti, ma se uno decide una cosa normalissima come passare a miglior vita, eccovi tutti lì a stupirvi. Che gente! *(Si stende sul dorso e incrocia le braccia sul petto).*
ELEONORA Vedete? Fate qualcosa... Forse davvero...
EUGENIO Eugenia, smettila con queste stravaganze! Che mi significa morire! Mai visto niente di simile nella nostra famiglia!
STOMIL Ma no, questo è davvero il colmo dell'impostura.
ARTURO La morte... che forma splendida!
EUGENIA Le chiavi della mia camera le ho lasciate sul tavolo. Non mi serviranno più. Tanto, quando ne avrò voglia, entrerò lo stesso. Le carte sono nel cassetto. Tutte segnate.
ARTURO La morte... che forma splendida!
STOMIL Poco vivibile, però...
ARTURO Perché? Se è quella degli altri? *(Si dà un colpo sulla fronte, ispirato)* Però, che furbacchiona la nonna!
ELEONORA Vergognati! Dovreste vergognarvi tutti!
EUGENIO Eugenia, almeno sdraiati diritta, non aggobbarci, tieni i gomiti stretti! O meglio ancora: alzati immediatamente! Non sono cose da farsi tra gente per bene. Morire non è scientifico. È uno di questi imbrogli moderni!
STOMIL Basta con le allusioni, intesi? A me le buone maniere importano poco, ma in un'ottica sperimentale la morte è priva di senso, in quanto gesto estremo. L' esperimento presuppone una ripetibilità. A meno che la mamma non stia facendo solo una prova, nel qual caso sarebbe tutto diverso. Comunque, neanche noi siamo a favore.
ALINA Smettetela, state a guardare.
EUGENIA Avvicinatevi, figli miei. *(Tutti le si accostano, eccetto Eddie)* Anche Eddie. *(Eddie si avvicina)* Chi siete voi?
EUGENIO Noi siamo noi. *(Eugenia ridacchia, prima piano, poi sempre più forte)* Ci sta offendendo! Ho detto qualcosa di ridicolo?
STOMIL A essere sincero, non mi sento troppo bene. Ho un po' di mal di testa. *(Si apparta, si misura il polso, tira fuori dalla tasca uno specchietto e si controlla la lingua).*
ARTURO Grazie, nonna, è un'idea che utilizzerò.
STOMIL *(rimettendo a posto lo specchietto)* Eh, fesserie! L'essenziale è non portare vestiti scomodi.

Eugenia muore.

ELEONORA Mamma, prova ancora una volta!
ARTURO È morta! Che strano! Frivola com'era...
ALINA Io non voglio!
EUGENIO Io non capisco.
STOMIL Io non voglio averci niente a che fare.
ELEONORA Io non sapevo... Stomil, perché non mi hai mai avvertita?
STOMIL Ma certo, la colpa è sempre mia. D'altronde mi pare che niente sia cambiato. Ecco:
ad esempio, il colletto continua a soffocarmi.
ARTURO *(ch.iudendo la tenda dinanzi al catafalco)* Eddie, vieni qui! *(Eddie gli si avvicina e si mette sull'attenti. Arturo gli tasta i bicipiti)* Te la cavi a menar le mani?
EDDIE Mi arrangio, signore.
ARTURO Sapresti, se necessario... *(Si passa un dito sotto la gola).*
EDDIE *(con flemma, dopo una pausa)* Ha chiesto qualcosa, signor Arturo? Non ho afferrato... *(Pausa. Arturo ridacchia incerto, quasi per prova, e rimane in attesa. Eddie risponde con un analogo «ha, ha», Arturo riprende un «ha, ha», già più convinto e forte, che Eddie echeggia in crescendo).*
ARTURO *(gli dà una pacca sulla spalla)* Mi piaci, Eddie. Mi sei sempre piaciuto.
EDDIE Anch'io ho sempre pensato che con Lei ci si poteva intendere.
ARTURO Tu mi capisci?
EDDIE Eddie conosce la vita.
STOMIL Escò. Queste ultime vicende mi hanno spossato. Devo coricarmi.
ARTURO No, papà, tu rimani qui.
STOMIL Smettila una buona volta di darmi ordini, moccioso! Sono stanco! *(Va verso la sua camera).*
ARTURO Eddie!

Eddie gli sbarra il passo.

STOMIL E questo che significa? *(Rabbioso, rivolgendosi a Eleonora e indicando Eddie)*
Hai avuto una tresca con questo lacchè?
ELEONORA Dio mio! Non ora! Non qui, davanti alla mamma!

Eddie spinge Stomil su di una poltrona.

ARTURO Un po' di pazienza. Ormai tutto è chiaro. Io vi condurrò verso un futuro felice.
EUGENIO *(sedendosi, rassegnato)* Non ho più voglia di far niente... Sarà l'età. Stomil, non siamo più dei giovincelli, eh? Che dici?
STOMIL Parla per te, zio. Eugenia era quasi tua coetanea, vecchio ipocrita. Io mi sento benissimo! In gran forma, davvero... *(Implorante)* Eleonora, dove sei?
ELEONORA Sono qui, Stomil; qui, accanto a te.
STOMIL Vieni più vicino.
ELEONORA *(mettendogli una mano sulla fronte)* Come ti senti?
STOMIL Un po' fiacco...
ARTURO È finita ogni incertezza. Si spalanca per noi un cammino chiaro e sgombro. Una sarà la legge, uno l'ovile.
STOMIL Ma che diavolo sta dicendo... Mi fa male la testa...
EUGENIO Confonde il codice con l'allevamento.
ARTURO Avete capito, allora, il verdetto finale? Ah, non potete capirlo voi, creature corporee, che badate alle vostre ghiandole e tremate per la vostra immortalità. Ma io lo capisco,

io! Io sono colui che vi redime, cieca mandria. Io mi elevo al di sopra del mondo, io vi comprendo tutti in me, perché il mio cervello non è più schiavo delle viscere. Io!

EUGENIO Spiegati in modo più chiaro, caro nipote, invece di offenderci.

ARTURO Ma ancora non capite, vegetazione putrida che non siete altro? Siete come cuccioli ciechi, che girerebbero in tondo all'infinito se il padrone non intervenisse! Senza forma né idee affondate nel caos, e il vuoto vi inghiottirebbe, se non ci fossi io a redimervi. Sapete cosa farò di voi? Io creerò un sistema in cui la rivolta si identifichi con l'ordine, e il nulla con l'esistenza. Io supererò ogni contraddizione!

EUGENIO Faresti meglio, invece, a superare quella soglia. Mi hai proprio deluso. Tra noi due è finita. *(A se stesso)* Forse riprenderò a scrivere le mie memorie.

ARTURO Ditemi: se nulla esiste e persino la rivolta è impossibile, che cosa si può creare, far esistere dal nulla?

EUGENIO *(guardando il suo orologio da taschino)* Si è fatto tardi, converrebbe mangiare un boccone.

ARTURO Nessuno risponde?

STOMIL Eleonora, che c'è oggi per pranzo? Mangerei volentieri una cosina leggera. Anche lo stomaco è un po' sottosopra. È ora di pensarci.

ELEONORA Ci penseremo, Stomil, ci penseremo. Hai ragione, bisognerà fare una vita più regolata. D'ora in poi ci prenderemo cura del tuo organismo. Nel pomeriggio un riposino e una passeggiata. Al mattino l'esperimento.

STOMIL E solo cibi bolliti o al burro, d'accordo?

ELEONORA Ma certo. Per non avere problemi di digestione.

ARTURO Cosa? Tacete? Bene, ve lo dirò io. *(Mette una sedia sul tavolo, tra le stoviglie, poi, con mossa incerta, monta sul tavolo e si siede sulla sedia).*

ELEONORA Arturo, fa' attenzione ai piatti!

ARTURO Possibile è solo il potere!

EUGENIO Ma che potere e potere... siamo in famiglia!

STOMIL Vaneggia. Non dategli retta.

ARTURO Solo il potere lo si può creare dal nulla. Solo il potere esiste dove non c'è null'altro. Oro sono in alto, sopra di voi, Vi vedo in basso, in basso!

EUGENIO Che va a inventare!

ELEONORA Arturo, scendi immediatamente; sporcherai la tovaglia!

ARTURO Vi vedo strisciare nel fango e nella polvere!

EUGENIO Permetteremo forse che ci tratti così?

STOMIL Per ora dica pure quel che gli pare. Ce ne occuperemo dopo pranzo. Anche se davvero non capisco da chi abbia imparato questo modo di fare. Che razza di educazione!

ARTURO Occorre solo essere forti e decisi. Io sono forte. Guardatemi, sono colui che coronerà le vostre aspirazioni! Zio, tornerà l'ordine! Papà, tu ti sei sempre ribellato, ma la tua rivolta ha prodotto solo il caos fino a divorare se stessa. Ma guardami! Il potere non è anche ribellione? Ribellione in forma di ordine, ribellione dell'alto contro il basso, del superiore contro l'inferiore? Il vertice ha bisogno della base, e questa di quello per non smarrire la propria ragion d'essere. Ed è così che il potere annulla le contraddizioni. Non sono né sintesi né analisi, sono atto, volontà, energia! Sono la forza! Sono al di sopra, al di dentro e al fianco di ogni cosa. Ringraziatemi, io ho dato compimento alla vostra giovinezza. Questo per voi. Ma anche per me stesso ho un piccolo regalo: la forma che più mi aggrada, non una, ma mille, che posso creare e distruggere a mio piacere. Concepirle, metterle al mondo, abbandonarle! Tutto è qui, dentro di me! *(Si batte il petto).*

Gli altri lo guardano inorriditi.

EUGENIO A questo siamo arrivati?

STOMIL Eh, non vale la pena di preoccuparsi. È solo il divertimento di un moccioso. Parole, parole, parole. Che potere ha su di noi?

EUGENIO Hai ragione. Su che basa queste sue chiacchiere? Ci uniscono solo legami di sangue, non queste astrazioni. Non può farci proprio niente.

ARTURO Quale potere? È molto semplice. Posso ammazzarvi,

STOMIL *(sollevandosi dalla poltrona per ricadervi subito dopo)* Ti proibisco... tutto ha un limite!

ARTURO Ma i limiti li si può superare. Non me l'avete insegnato proprio voi? Il potere di vita e di morte, cos'altro mi darà un dominio più totale? Una scoperta semplice e geniale.

EUGENIO Ma è assurdo. Io campo quanto mi pare e piace. Cioè, scusate, quanto piacerà... a chi, in fondo? Stomil, lo sai tu? A chi?

STOMIL Diciamo... alla natura.

EUGENIO Ecco, appunto. Alla natura o al destino.

ARTURO A me!

EUGENIO *(con uno scatto d'ira)* Che scherzo idiota!

ARTURO Zio, e divenissi io il tuo destino?

EUGENIO Eleonora. Stomil, che significa questo? È vostro figlio, fategli una bella lavata di capo!

ELEONORA Vedi, Arturino, hai messo paura allo zio, è pallido come un morto, Rimani coricato, Stomil, non alzarti, ti porto un cuscino.

ARTURO Pensate forse che sarei passato all'azione senza avere le spalle coperte? La morte si annida in voi come un usignolo in gabbia, farlo uscire dipende solo da me. Pensate ancora che sono un utopista, un chiacchierone, un sognatore?

EUGENIO Eh, eh, Arturino, bisogna ammettere che sei un cervellone. Ben congegnato, non c'è che dire! Bisogna riconoscerlo: da voi, all'Università, vi preparano per davvero. A uno così non riesci a fargliela. Ma noi ce ne stiamo qui a ciarlare e intanto il tempo vola. A me piace, in fondo, discorrere filosoficamente, in modo scientifico, soprattutto con i giovani. Ma abbiamo chiacchierato a lungo, l'argomento è stato sviscerato ed è ora di passare a qualcosa di più concreto. Basta teoria, andiamocene a mangiare un boccone. Dico bene, Eleonora?

ELEONORA Cercavo di dirlo da un sacco di tempo, ma non mi facevate parlare. Arturo, finiscila, scendi dal tavolo o levati almeno le scarpe!

ARTURO Giusto, zietto, giustissimo, è tempo di passare ai fatti concreti. Eddie, mio tetro angelo della divina astrazione, sei pronto?

EDDIE Pronto, capo.

ARTURO Prendilo, allora!

EUGENIO *(arretrando verso l'uscita)* Che vuoi fare?

ARTURO Per cominciare accoppiamo lo zio.

ELEONORA «Accoppiamo»... Pfui, che espressione triviale!

STOMIL Proprio ora che ho problemi di pressione...

EUGENIO *(avvicinandosi sempre più all'uscita)* Perché proprio io?!

Eddie gli sbarra il passo.

ARTURO Teoria! Eddie, dimostragli che si è sbagliato! Per chi mi prendete, marmaglia?

Eddie continua a sbarrare il passo a Eugenio.

EUGENIO Ma che nuovo sistema. questa e villania!

ARTURO Eddie, vai pure!

EUGENIO *(tentando di sfuggire a Eddie, che lo insegue con movimenti sicuri e felini)* Che vuole da me questo servitore? Fermo, giù le mani!

ARTURO Non è un servitore, ma il braccio del mio spirito, che dà corpo alla mia parola.

STOMIL *(slacciandosi il colletto)* Eleonora, sto male, Eleonora!

ELEONORA Tuo padre è svenuto!

EUGENIO *(sempre sfuggendo a Eddie)* Folle, criminale!

ARTURO *(si alza dalla sedia e solleva una mano)* No! Solo un individuo che non arretra dinanzi alla propria unica possibilità. Sono puro come la natura. Mi sento libero! Libero!

ALINA Arturo...

ARTURO Aspetta. Prima la redenzione del mondo.

ALINA Io ti ho tradito con Eddie.

Eddie smette di inseguire Eugenio: si fermano entrambi e guardano Arturo e Alina. Eleonora è intenta a rianimare Stomil dandogli schiaffetti sul volto e simili.

ARTURO *(abbassando lentamente la mano, dopo un attimo)* Come hai detto?

ALINA Credevo che non ti importasse. Tanto ti sposi con me solo per principio.

ARTURO *(siede sulla sedia, annichilito)* Quando?

ALINA Stamattina.

ARTURO *(a se stesso)* Sì. Sì...

ALINA Non dovresti preoccuparti: è stata una cosa così... Guarda, sono pronta per il matrimonio. *(Si mette il velo)* Come mi sta?

ARTURO *(scende goffamente dal tavolo, aggrappandosi alla cieca)* Un attimo, aspetta, come... tu a me? Tu, a me?

ALINA *(con finta disinvoltura)* Avevo dimenticato di dirtelo, eri così occupato... Ora possiamo andare. Vuoi che mi metta i guanti? Sono un po' stretti. Ti piace l'acconciatura?

ARTURO *(ringhia)* A me?

ALINA *(ostentando sorpresa)* Ah, ci stai ancora pensando? Non pensavo che ti interessasse tanto. Parliamo d'altro.

ARTURO *(si chiude di nuovo in se stesso, gira alla cieca attorno al tavolo, dando l'impressione che le sue facoltà mentali si siano ormai rese del tutto autonome dal corpo, dotato ancora di un moto meccanico, senza più coordinazione. Parla in tono monotono con voce rotta e lamentosa)* Come hai potuto... come hai potuto...

ALINA Mi hai detto che ti servivo come alleata. Ricordi? Ho capito bene? Abbiamo parlato di tante cose, eri così saggio che sono rimasta ammirata. Eddie non ne sarebbe capace.

ARTURO *(ringhia)* Eddie!

ALINA Eddie è diverso.

ARTURO *(piagnucoloso)* Perché mi hai fatto questo?

ALINA Che c'è, tesoro? Te l'ho già detto: ero convinta che non ti importasse. Credimi, mi meraviglio di te. Sono sciocchezze. Rimpiango quasi d'avertelo detto.

ARTURO Ma perché...

ALINA Ma che testardo! Insomma... avevo le mie ragioni.

ARTURO *(urlando)* E quali?!

ALINA Non parliamone più. È una cosa che ti fa soffrire.

ARTURO Parla!

ALINA Ma se è stata solo...

ARTURO Andiamo avanti, quali ragioni?

ALINA *(spaventata)* Ma, così, senza importanza, senza alcuna importanza...

ARTURO Va' avanti!

ALINA Non te lo dirò. Tu ti offendi subito.

ARTURO Oh, Dio!

ALINA Come vuoi, non parliamone più. È forse colpa mia...

ARTURO *(andando verso Stomil ed Eleonora)* Perché ce l'avete tutti con me? Che cosa vi ho fatto? Mamma, mi senti?

ELEONORA Alina, t'avevo avvertita.

ARTURO *(aggrappandosi a Eleonora)* Mamma, diglielo tu che non è questo il modo di comportarsi. Fa' qualcosa, aiutami, io non ce la faccio più, diglielo. Perché mi tratta così, perché... *(Piano)*.

ELEONORA *(scansandolo bruscamente)* Va' via da me, stupido!

ARTURO *(respinto, barcolla al centro della scena, parlando in tono larnentoso)* Io volevo salvarvi, c'ero quasi riuscito... Riuscite a rovinare tutto, il mondo è cattivo, cattivo, cattivo!

ALINA Vieni qui da me, Arturino. *(Gli si avvicina)* Povero caro, mi fai tanta pena...

ARTURO *(la respinge)* Pena? Io? Osi pure compatirmi? Non voglio compassione da nessuno! Ancora non mi conoscete, voi, ve la farò vedere io, a tutti! Va bene, non avete accettate la mia idea, m'avete calpestato! *(Ad Alina)* Hai infangato il progetto più nobile dell'intera storia umana, oca che non sei altro. Che cecità! Non sai chi hai perduto! E per chi, poi? Per quel deficiente, quello sconcio sintomo del degrado dei nostri tempi! Me ne vado, ma non vi lascio su questa terra. Tanto della vita non sapete che farvene. Dov'è il tuo tenero amante? Dov'è quel lurido pancione? Voglio sbudellarlo, quel tuo insonne compare. *(Si aggira disperatamente per la stanza, cercando a tentoni sul tavolo, sui tavolini, persino sul sofà)* Il revolver, dove il revolver? Dopo queute dannate pulizie non si trova più niente. Mamma, l'hai visto tu, da qualche parte, il revolver?

Eddie, di soppiatto, si porta alle sue spalle, dall'interno della propria giacca estrae il revolver e con il calcio colpisce di slancio la nuca di Arturo. Arturo si piega sulle ginocchia; Eddie getta via l'arma egli spinge destramente il capo in avanti. Quando la testa inerme di Arturo è oramai vicina al pavimento. Eddie, congiunte le mani, si solleva sulla punta dei piedi e dall'alto, come una scure, colpisce la nuca indifesa, con un impeto tale che per attutire il cnntraccolpo è costretto a piegare le ginocchia. Arturo cade carponi, sfiorando quasi il pavimento con la fronte. Attenzione! Questa scena deve essere rappresentata in modo estremamente realistico. Entrambi i colpi devono essere studiati in modo da non sembrare troppo palesemente l'effetto della finzione teatrale. Il revolver può essere di gomma o di piume, oppure Arturo può avere un rinforzo sotto il colletto: ogni espediente è lecito, purché la scena non risulti «teatrale».

ALINA *(inginocchiandosi accanto ad Arturo)* Arturo!

ELEONORA *(inginocchiandosi dall'altro lato)* Arturo, figlio mio!

EDDIE *(si fa da parte, e si guarda le mani con sorpresa)* Quant'era duro, però!

ARTURO *(lentamente, a bassa voce, come molto stupito)* Che strano... tutto è sparito da qualche parte...

ALINA Io non volevo... Non è vero!

EDDIE Eh... no!

ARTURO *(sempre con la fronte sul pavimento)* Io ti amavo, Alina...

ALINA Perché non me l'hai detto prima?!

EDDIE Io ti amo, e tu dormi.

ELEONORA *(corre da Stomil e lo scuote)* Svegliati, tuo figlio sta morendo!

STOMIL *(aprendo gli occhi)* Solo questo ci mancava! Proprio nulla mi risparmiare? *(Si alza a fatica e, sorretto da Eleonora, si accosta ad Arturo)*.

Arturo è al centro della scena, sempre nella stessa posizione. Eleonora, Stomil, Eugenio gli sono attorno, Alina invece è in ginocchio. Eddie rimane in disparte, comodamente seduto in poltrona.

ARTURO *(piombando sul pavimento, grida a piena voce)* Io volevo! Io volevo!

Pausa.

ALINA *(rialzandosi, constata una realtà)* È morto.
EUGENIO Meglio per lui, forse. Per un pelo non diventava ziicida.
STOMIL Perdonatelo, era infelice.
EUGENIO *(magnanimo)* Non gli serbo rancore. Tanto non può farmi più niente.
STOMIL Voleva sconfiggere strafottenza e pressapochismo. È vissuto secondo ragione, ma con un eccesso di passionalità. E così l'ha ucciso il sentimento, tradito dall'astrazione.
EDDIE Le sue idee erano buone, però era troppo nervoso. Uno così non campa a lungo.

Tutti si voltano verso di lui.

STOMIL Taci, canaglia, e lascia immediatamente questa casa. E ringrazia il cielo che non ti chiediamo di rendere conto di quel che hai fatto.
EDDIE E perché ora dovrei andarmene? Ripeto: le sue idee erano buone. Io rimango qui.
STOMIL A far che?
EDDIE È venuto il mio turno. Ora starete a sentire me.
STOMIL Noi... te?
EDDIE E che c'è di strano? Avete visto di che colpi sono capace. Ma niente paura, basta sedersene tranquilli, non dar fastidio, stare a sentire quel che dico io, e con me vi troverete benissimo, vedrete. Io sono un bravo ragazzo. Allo scherzo so stare, e divertirmi mi piace. Dovete solo starmi a sentire.
EUGENIO Che bella fine...
EDDIE Signor Eugenio, cos'è questo discorso maleducato? Vieni qua. piuttosto, levami le scarpe...
EUGENIO Cedo alla prepotenza, ma in cuor mio continuerò a disprezzarlo...
EDDIE Disprezza quanto ti pare, ma togliemele. Muoversi, marsh!

Eugenio si inginocchia e leva le scarpe a Eddie.

STOMIL Avevo creduto che le esigenze collettive ci dominassero, e che l'individualità si prendesse la sua vendetta uccidendoci. Vedo invece che è semplicemente Eddie.
ELEONORA Forse non sarà poi così terribile, Stomil. Lui ti permetterà certo di seguire la dieta.
EUGENIO *(con le scarpe in mano)* Devo pulirle?
EDDIE Puoi anche tenerle. Io tanto mi cambio. *(Si alza, toglie la giacca ad Arturo, la indossa e va a guardarsi allo specchio)* E un po' stretta, ma può andare.
STOMIL Vieni, Eleonora. Ormai siamo solo due poveri, vecchi genitori.
EDDIE Non allontanatevi troppo, però, e aspettate che vi si chiami.
ELEONORA Vieni con noi, Alina?
ALINA Vengo. Lui mi amava, e questo nessuno potrà togliermelo.
STOMIL *(tra sé)* Mah, chiamiamolo amore...
ALINA Hai detto qualcosa, papà?
STOMIL No, niente.

Eleonora e Stomil escono, a braccetto. Alina li segue. Eddie si rigira dinanzi allo specchio, dandosi l'aria prima «seducente» poi «dignitosa», assumendo svariate pose, facendo sporgere il mento, mettendosi le mani sui fianchi, ecc...

EUGENIO *(attraversa la scena con le scarpe di Eddie in mano. Si ferma accanto al corpo di Arturo)* Si direbbe, Arturino, che tu non serva dasero più a nessuno. *(Si ferma meditabondo vicino al corpo di Arturo).*

EDDIE *(esce e rientra subito dopo con un registratore. Lo posa sul tavolo e lo accende. Si diffondono nell'aria, subito a volume molto alto, le note del tango «La Cumparsita»: necessariamente questo e nessun altro)* Signor Genio, ci facciamo un giro?

EUGENIO Io e Lei? Bah, in fondo, perché no? *(Poggia le scarpe vicino ad Arturo e fa coppia con Eddie).*

Si mettono in posizione, aspettano la battuta e cominciano a ballare. È Eddie a condurre. Ballano. Eugenio è canuto, dignitoso, in giacchetta nera, calzoni a righe, il garofano rosso all'occhiello. Eddie lo cinge alla vita: indossa la giacca di Arturo, troppo stretta per lui, dalle cui maniche troppo corte sbucano le sue possenti manacce. Il ballo in perfetto stile, con tutte le figure e i passaggi del tango classico. Ballano finché non cala il sipario. Si sentono ancora per un po' le note de *La Cumparsita*, diffuse dagli altoparlanti in tutto il teatro, anche quando le luci in platea sono ormai accese.